

CLAMOROSI SVILUPPI DEL CASO BAZAN ARRESTATO BALDACCI

per estorsione e peculato aggravato

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Regioni dopo la «verifica»

IL MOVIMENTO regionalista ha saputo individuare le proposte con forza nelle ultime settimane tre punti decisivi per l'attuazione delle Regioni: in primo luogo, l'approvazione della legge elettorale prima di ogni altro provvedimento, dato che la formazione dei Consigli regionali è la premessa di ogni riforma democratica, è una riforma «con effetti moltiplicatori», come ha scritto il democristiano Granelli su *Politica*; in secondo luogo, l'indicazione di una data certa ed impegnativa per la convocazione delle elezioni; infine, la scelta definitiva del sistema elettorale diretto, il solo che può pienamente garantire l'autorità democratica delle Regioni.

QUANDO i dirigenti dei partiti governativi sono giunti alla cosiddetta «verifica», non hanno potuto sottrarsi al confronto su questi problemi: legge e sistema elettorale, data delle elezioni. Le soluzioni da essi indicate, però, non solo non soddisfano le richieste del movimento regionalista, ma rappresentano nella sostanza un arretramento rispetto agli stessi impegni programmatici del governo che collocavano l'attuazione delle Regioni in rapporto con le elezioni politiche del 1968. Lo spostamento all'autunno 1969 sarebbe perdere ancora un anno e mezzo. Ma la differenza fra le due date non è solo quantitativa, è di qualità, perché la coincidenza con le elezioni politiche renderebbe responsabili l'attuale Parlamento e — se durerà — l'attuale governo di portare a compimento una decisione presa da loro stessi, mentre la scadenza del 1969, anche se fissata per legge, potrebbe essere elusa da un Parlamento e da un governo di nuova formazione. Non si è fatto così per vent'anni, nonostante la norma costituzionale secondo cui le elezioni regionali dovevano svolgersi entro il 1948? E infatti, già il *Corriere della Sera* avverte che l'impegno di Moro è privo di qualsiasi validità giuridica e costituzionale, che la legge elettorale da lui annunciata «non può impegnare il governo futuro... non può impegnare il nuovo Parlamento», e quindi «non ha altro valore che di un muro esposto anche all'eventualità di non trovare poi in futuro il suo completamento in un edificio».

Questa «eventualità» diviene quasi certezza, se si pone mente alla seconda e più grave remora introdotta dalla «verifica», e cioè al mancato riconoscimento del carattere prioritario delle Regioni rispetto ad altre riforme. Affermando che «le disposizioni finanziarie per il funzionamento dell'istituto regionale, nel contesto della riforma dello Stato e delle autonomie locali, dovranno essere approvate prima delle elezioni regionali», i dirigenti dei partiti governativi hanno consapevolmente aperto il varco a tutte le possibili manovre ritardatrici. Infatti, già si danno due diverse interpretazioni di questa frase, come rileva con soddisfazione la stampa padronale e di destra. Vi è l'interpretazione dell'*Avanti!* che considera «irrevocabile» la data del 1969, ma vi è anche quella di Piccoli, di Scelba e di altri moderati e conservatori, che insistono invece sull'impegno «preminente» della legge finanziaria. E le forze di sinistra, sia nella DC che nel Partito socialista, hanno colto immediatamente il grave significato di questa frase, quando hanno indicato nell'aggiornamento delle elezioni alla legge finanziaria «la maggiore remora» (Donat Cattin) che svuota la decisione sulla data di «qualsiasi significato impegnativo» (Lombardi).

NON E' AFFATTO vero, perciò, che le Regioni, dopo la «verifica», non sarebbero più «un tema di lotta», bensì soltanto, come ha scritto con incredibile, soporifero ottimismo l'*Avanti!*, «un obiettivo conseguibile attraverso una successione di tappe tutte già predisposte». Al contrario, la battaglia per le Regioni, che ha conseguito una prima, parziale affermazione col riconoscimento della necessità di un sistema elettorale di primo grado, deve continuare ad estendersi per ottenere la convocazione delle elezioni regionali in una data certa, che può essere soltanto quella delle elezioni politiche, e la rimozione di qualsiasi pregiudiziale compressa quella finanziaria, attraverso l'inclusione nella stessa legge elettorale di una disposizione finale per lo stanziamento della somma, relativamente modesta, di primo impianto, già calcolata da una commissione diretta dal presidente della Corte dei Conti.

La validità di queste proposte non può non apparire oggi più manifesta a tutte le forze regionaliste dopo le delusioni e le riserve suscitate dalla «verifica» governativa.

Enzo Modica

PARTITO PER MOSCA IL COMPAGNO LONGO

Nel quadro dei contatti internazionali che il Partito comunista italiano sta sviluppando in questi giorni, il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, è partito ieri per Mosca dove avrà conversazioni con i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Alla sua partenza dall'aeroporto di Fiumicino, l'on. Longo è stato salutato dai compagni Paolo Bufalini e Fernando Di Giulio membri della direzione, da Sergio Segre, membro del CC e da Dino Pelliccia della sezione esteri.



Ciniche dichiarazioni del vice presidente USA all'arrivo in Europa

Humphrey: niente pace senza vittoria militare

Le bombe pasquali degli aggressori



NORD-VIETNAM. Ciò che rimane dopo un'incursione di bombardieri americani su un villaggio vietnamita. Nel giorno di Pasqua gli aggressori hanno scalato sulla RDV centinaia di aerei, per un complesso di ben 98 «missioni».

98 INCURSIONI USA SUL NORD VIETNAM

Tre aerei perduti dagli aggressori - Intervento della caccia della RDV - Nel Sud, tre elicotteri americani abbattuti e quattro danneggiati - Hanoi respinge le proposte di U Thant

SAIGON, 27. Anche nella domenica di Pasqua gli aggressori americani hanno scalato la loro aviazione contro il Nord Vietnam: ben 98 sono state le «missioni di bombardamento» (per missione il comando USA intende ogni incursione compiuta da almeno due bombardieri). Sono stati attaccati fra l'altro i centri di Son Tay (a 37 chilometri da Hanoi), Phu Duc, Thai Long nonché un villaggio presso Dien Bien Phu e altri situati poco a nord del 17. parallelo. Durante questi attacchi, formazioni di bombardieri americani sono state affrontate da otto «MiG 17» dell'aviazione nordvietnamita: il comando USA ha taciuto in proposito le proprie perdite, limitandosi ad affermare che un «MiG» è stato abbattuto e che un F 105 Thunderchief è precipitato dopo essere stato colpito dalla contraerea della RDV a nord del 17. parallelo. Radio Hanoi ha invece comunicato che tre aerei americani sono stati abbattuti.

Anche nel Sud Vietnam gli aggressori hanno festeggiato la ricorrenza pasquale con bombardamenti dei B 52 e con rastrellamenti. Nel Delta del Mekong le forze del FNL hanno inflitto agli americani una dura lezione abbattendo tre elicotteri e danneggiandone altri quattro. Secondo le cifre fornite dal comando USA, tre americani sono rimasti uccisi, due sono dispersi e altri 12 sono rimasti feriti. Intensa è stata anche la attività della Settima Flotta americana: sei navi hanno cannoneggiato la costa del Nord e del Sud Vietnam. Le artiglierie costiere della RDV hanno colpito il cacciatorpediniere «Osborn» che ha dovuto dirigersi verso un porto delle Filippine per le riparazioni dei danni subiti.

Il Vietnam del Nord ha respinto le recenti proposte avanzate dall'URSS, affermando che l'ONU non ha il diritto di occuparsi della questione del Vietnam. L'agenzia di stampa nordvietnamita ha infatti pubblicato una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri di Hanoi che dice fra l'altro: «Queste proposte non rispondono alla realtà della situazione vietnamita. Poiché gli Stati Uniti commettono un'aggressione contro il Vietnam, l'unico modo giusto di

«Non abbiamo niente di cui scusarci» Cortine fumogene sulla pace per nascondere i piani di scalata - Sarà a Roma giovedì

GINEVRA, 27. Il vice-presidente degli Stati Uniti, Hubert Humphrey, ha dichiarato oggi a Ginevra che il governo di Washington «non ha niente di cui debba scusarsi» per quanto riguarda il Vietnam e che «non può esservi pace» se la lotta del popolo del Vietnam del sud contro il governo fantoccio di Saigon non viene stroncata.

Humphrey è giunto a Ginevra stamane, iniziando un viaggio che lo porterà domani all'Aja, e successivamente a Bonn, Roma, Londra, Parigi e Bruxelles. La visita in Italia avrà inizio giovedì e si concluderà il 2 aprile: lo inviato di Johnson avrà colloqui con i dirigenti italiani e conta di essere altresì ricevuto in Vaticano. Fonti americane hanno indicato che Humphrey intende discutere con i suoi interlocutori nelle diverse capitali anche il problema vietnamita, oltre a quelli della «non proliferazione» delle armi nucleari e della «cooperazione atlantica».

Le ciniche ed arroganti affermazioni che abbiamo citato sono state fatte dal vice-presidente degli Stati Uniti nel corso di un incontro di quarantacinque minuti con il personale della missione americana nella città elvetica, probabilmente in risposta ad apprensive espresse per la crescente impopolarità della «sporca guerra» vietnamita.

Dinnanzi ai suoi ascoltatori, Humphrey ha ripreso lo slogan di «ricerca di una pace onorevole», adottato da Johnson e dai suoi collaboratori alla conferenza di Guam, a copertura dei programmi di «scalata» dell'aggressione. Sarà questa, presumibilmente, la sua linea anche nei colloqui con i dirigenti atlantici, nel corso dei quali egli cercherà di distogliere l'attenzione generale dalle aperture di pace di Hanoi e dalle oscure prospettive che ne derivano.

Humphrey ha anche ripreso la sfrontata tesi propagandistica del governo di Washington, secondo la quale l'aggressione al popolo vietnamita si collocherebbe nello stesso solco dell'impegno anti- hitleriano, nel corso della seconda guerra mondiale.

Circa i prossimi contatti con gli europei, ha detto, più cautamente: «Speriamo di avere in Europa positive ed utili discussioni. Siamo venuti per ascoltare e per apprendere».

Chiesti al Senato USA attacchi «senza restrizioni»

WASHINGTON, 27. La sottocommissione del Senato per la difesa, presieduta dal senatore «ultra» John Stennis, ha sollecitato oggi il governo a togliere ogni «restrizione» ai bombardamenti sulla Repubblica democratica vietnamita.

Il senatore Stennis e gli altri membri della commissione agiscono in stretto contatto con i militari oltranzisti di Washington e di Saigon.

Nella loro odierna presa di posizione, essi lamentano il «pesante costo in vite umane e in aerei, per miliardi di dollari», dell'aggressione aerea al Vietnam, così come essa è stata condotta fino ad oggi.

Missione difficile scrive la «Pravda»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27. La «missione europea» del vice presidente degli Stati Uniti, Hubert Humphrey, scrive la *Pravda* di oggi Gurnov, è un riflesso dell'isolamento crescente degli Stati Uniti in Europa, ove sono ormai molti i governi che manifestano una preoccupazione sempre più viva per i continui passi avanti nella scalata vietnamita. La realtà è, continua il giornale, che gli interessi dei popoli entrano sempre più in conflitto con quelli dei circoli dirigenti di Washington. Cresce così la sfiducia verso gli Stati Uniti, di pari passo, aumentano le voci di coloro i quali si pronunciano per una linea diretta a liberare il continente dalla direzione americana.

Primo obiettivo del vice presidente americano (che da Ginevra, ove è giunto stamane, andrà domani all'Aja, per recarsi poi a Bonn, a Roma, il 30 marzo, a Londra, a Parigi e a Bruxelles) è dunque quello di

«calmare» i partners europei, presentando loro una versione addomesticata della conferenza di Guam e delle prospettive vietnamite e sollecitando, su questa base, la solidarietà.

Oltre a quella vietnamita, al centro dei colloqui di Humphrey, ci saranno, scrive Gurnov, due altre questioni: il trattato sulla non proliferazione e la ristrutturazione della NATO. Sono due problemi vivamente dibattuti in Europa, dove si moltiplicano prese di posizione dirette a superare la politica dei blocchi e ad eliminare subito ogni ostacolo per concludere con un accordo le trattative sulla non proliferazione delle armi atomiche.

Se il messo della Casa Bianca porrà agli alleati europei il problema della restaurazione della NATO per far fronte al ritiro della Francia e alla conseguente crisi che ha investito l'Alleanza atlantica, non aiute-

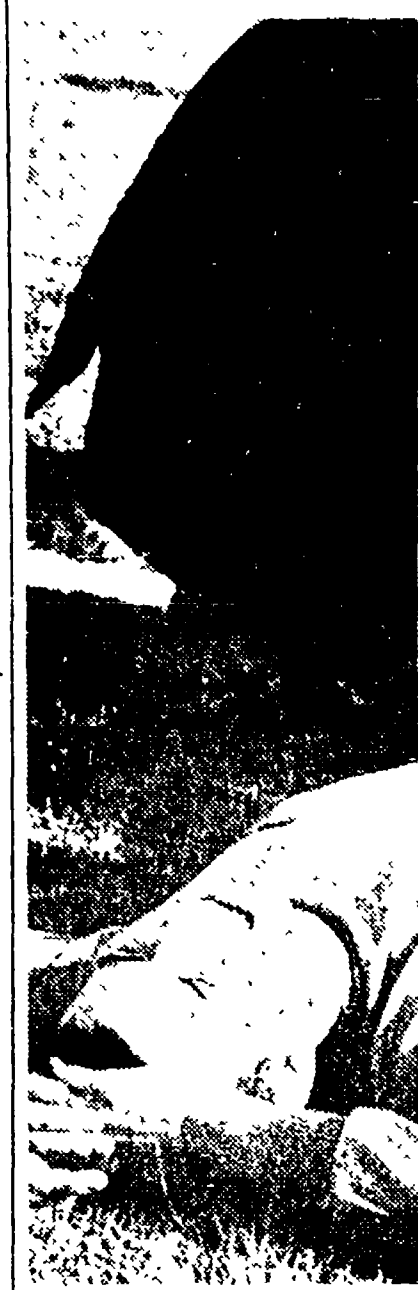
Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Italia-Portogallo

termina pari (1-1)

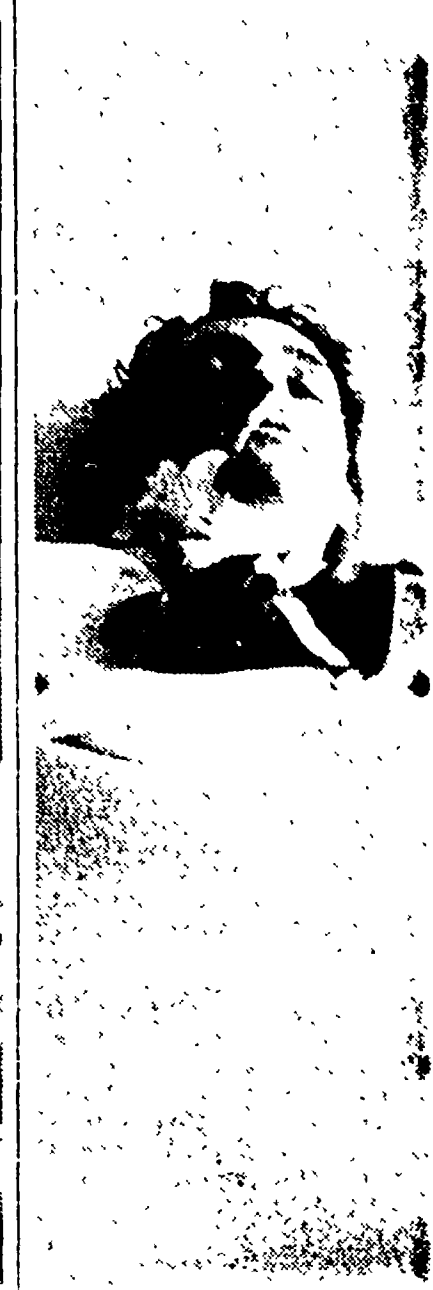
RIVA:
FRATTURA
DEL PERONE



Sostiene di avere

un alibi

LEONARDO
CIMINO
GRAVISSIMO



I calciatori italiani hanno pareggiato (1-1) ieri all'Olimpico la partita amichevole con il Portogallo; per gli ospiti ha segnato Eusebio e per gli azzurri ha ristabilito la parità Cappelletti entrato al posto di Riva rimasto vittima di un gravissimo incidente: lanciato in goal il calciatore si è scontrato con il portiere avversario ed ha riportato la frattura del perone della gamba sinistra. Ora si trova ricoverato al Policlinico Italia. Se tutto andrà bene guarirà in 30 giorni ma non potrà tornare a giocare prima di due mesi. Per Riva, quindi, il campionato è ormai finito. Nella foto Riva dopo l'incidente. (Nelle pagine 8, 9 e 10 i servizi)

Le condizioni di Leonardo Cimino, il principale accusato del delitto di via Galleschi, sono nuovamente disperate. Stanotte i medici temevano di poterlo salvare. Lo stato del ferito si è improvvisamente aggravato nel pomeriggio di ieri per un riaccendersi dei focolai di broncopneumonia e per un nuovo manifestarsi dell'infezione alle vie urinarie. Nella notte la febbre era altissima. In mattinata, prima che fosse di nuovo applicata al Cimino la cannula tracheale, l'avv. Pietro D'Ovidio aveva potuto avere un colloquio con il suo cliente. «Ho un'altra» aveva mormorato Cimino e aveva fornito nuove indicazioni al suo legale per una memoria difensiva. (A pagina 11)

QUARANTUNO LE VITTIME DELL'ESODO DI PASQUA

Dieci morti in uno scontro tra due auto e uno scooter

Presso Portogruaro una «Flavia» ha tamponato la motocicletta ed è piombata su una «Primula»

7 morti sulle strade romane



PORTOGRUARO — La «Flavia» ridotta ad un ammasso di rottami e la «Primula» finita nella scarpata; nelle foto piccole tre delle dieci vittime del tragico incidente: Alessandra Rivani, il marito Luigi Giubelli e la loro figlioletta (A pag. 11)

PORTOGRUARO, 27. Dieci morti nel solo incidente di Portogruaro, altri trentuno sulle strade di Pasquetta, e il bilancio non è ancora definitivo. Siamo sotto le medie degli scorsi anni, ma è sempre un tributo assai pesante che si paga all'esodo, alla voglia di raccogliere la famiglia e lasciare per un giorno o due la città, e andare a prendere una boccata d'aria fresca in campagna.

La tragedia di Portogruaro è accaduta la sera di domenica sulla statale 14, non lontano da Portofino. Dieci abbiamo detto i morti, sei dei quali appartenenti tutti alla stessa famiglia, e quattro i feriti.

La catastrofe, forse la più sanguinosa di questi ultimi anni, è accaduta poco dopo le 19.30. Una vettura Lancia, «Flavia», guidata da Orlando Orlandi, di 24 anni, da Latisana, con a bordo

Decine di morti ieri sulle strade con il ritorno della buona stagione e le migrazioni festive. I particolari inorridiscono, il raccapriccio la violenza alla rassegnazione abituaria che attutisce l'allarme e debilita la responsabilità. Neanche la spiegazione tecnica di questo o quel incidente può consolarci perché non basta a immunizzare dal rischio né a renderci più avvertiti del pericolo. Non vi è qui una molteplicità di casi-limite: è un fenomeno, un flagello. Il lato assurdo, innaturale è nella casualità di queste tragedie. Si muore per un

nonnulla, uno scarto della macchina, un attimo di distrazione. Ma la casistica, ormai sterminata, aiuta a rinvenire nell'eccesso di velocità il motivo che più ricorre nelle disgrazie.

Ora questo dato «medio» non è affatto casuale, né sono impercettibili le ragioni che lo determinano. Si pensi alla pubblicità, noi sappiamo solo che un certo tipo di macchina è «più potente» ma non sappiamo che è «più sicura». Conosciamo quali sono i limiti proibitivi di velocità che quel carburante permette di superare, ma solo il buon senso o qualche salutaria campagna ministe-

riale ci avvertono dei limiti di sicurezza. E insomma: c'è qualcuno che ha messo nel conto le vittime e le stragi; ma anche gli affari che il feticcio della velocità ci propina. Questo delitto ripugnante che impegna la fantasia degli esperti di pubblicità delle grandi industrie e che si continua innocentemente sui manifesti e sugli schermi del cinema e della televisione può essere impedito. Anche se non è il solo aspetto della questione si può cominciare utilmente di qui a ristabilire la sicurezza del traffico.

(Segue in ultima pagina)

Stamane a Napoli
i funerali dello scrittore

LA TRAGICA SCOMPARS DI LUIGI INCORONATO



NAPOLI. 27. Un grave tutto ha colpito la cultura e il movimento operaio: si è spento ieri, in tragiche circostanze, lo scrittore Luigi Incoronato, una figura fra le più significative della narrativa meridionale del dopoguerra. Incoronato era nato nel 1920 a Montebelluna, in provincia di Treviso, da una famiglia di emigrati meridionali. Compì gli studi a Palermo, Pisa e Napoli, partecipò alla guerra e fu gravemente ferito; nel 1943 fece parte del Comitato di liberazione di Campobasso e Molise.

Nell'immediato dopoguerra il suo nome fu legato alle battaglie letterarie e politiche, con un impegno non superficiale che avrebbe del resto mantenuto fino agli ultimi giorni della sua vita. Esordì nel '50 con *Scalpa a San Pietro* — un romanzo vigoroso e interessante — e successivamente pubblicò *Il 52* (Incoronato pubblicò *Morini*, e, dopo un silenzio di otto anni, *Il governatore*).

Lo scrittore ha militato ininterrottamente nel nostro partito dal primo dopoguerra, dando un costante contributo alle attività e alle iniziative. Compì gli incarichi più onerosi: fu anche segretario di una importante sezione cittadina e membro per molti anni del Comitato federale napoletano.

Con altri scrittori napoletani fondò la rivista *Le ragioni narrative*, fu membro del Comitato di redazione di *Cronache meridionali* e assiduo collaboratore del *Paese Sera*.

L'ultimo suo romanzo pubblicato è *Comprimmo bambini*, del '63. Negli ultimi anni di vita Incoronato aveva intensamente lavorato a un nuovo romanzo, di cui ha scritto le ultime cartelle poco prima dell'improvvisa morte.

La notizia del decesso di Incoronato ha destato profonda emozione. I funerali avranno luogo domani alle 10.30.

Alla moglie Elisa e al figlio Fabio le condoglianze dell'Unità.

Quando un amico conclude, così tragicamente, così disprezzatamente, la sua esistenza, il pensiero cerca nel passato, nei suoi libri, nelle sue parole, nelle sue idee, nella sua vita, un'eco premonitrice, un'annuncio, una premessa.

Di Luigi invece ciò che ci ossessiona, ora, è il ricordo dell'ottimismo che fino a poco tempo fa — quando, a Napoli, ci vedevamo quasi ogni giorno e ci davamo assieme rag-

gione delle nostre vicende — lo caratterizzava, lo accompagnava, lo aiutava a superare i momenti duri che nella sua vita, più che nella vita di tutti noi forse, non sono stati pochi: il suo ottimismo e la sua generosa disponibilità — fino all'ingenuità più fiduciosa, appena mascherata, per pudore, di disposizione all'avventura esistenziale. Sì, questo accompagna il ricordo del compagno, dell'amico scrittore, uno scrittore non certo sorretto dalla più facile fortuna, dal primo volume del '50, *Scalpa a San Pietro*, ai racconti di *Morini*, a *Il governatore*, infine a *Comprimmo bambini*, che è del '63; uno di quegli scrittori degli anni '50 — presto acciampati dalla critica nelle confuse definizioni di «neorealismo», di «popolismo» e non so che altro. Questo impegno di scrittore non era stato facile per Luigi Incoronato; non è facile salire la corrente se si ha della letteratura una concezione come di battaglia e insieme di testimonianza, di ricerca precisa e pietosa insieme, di osservazione e di partecipazione, avendo d'occhio le vicende della società nella quale si vive e non solo le proprie, soffrendo delle sue contraddizioni e vivendo fino all'ultimo, e in una città di cui tanto si è parlato come di un crogiuolo di miseria e di avanzo che gli scrittori napoletani del dopoguerra sono nati negandola mentre pure ne scoprivano le piaghe e l'umanità, di una città di cui gli scrittori per primi gridano ora, da qualche tempo, i cambiamenti per non dover continuare a dire estenuata testimonianza di come la vita vi sia particolarmente difficile, amara, di come si paghi a caro prezzo e in tutti i sensi.

Luigi Incoronato questo prezzo lo ha pagato, per anni, allegramente, con lucida consapevolezza, vivendo e scrivendo e osservando e vivendo e scrivendo, considerando il proprio impegno e quello che tutto questo comportava, e l'ineluttabilità del proprio impegno, dopotutto.

«Perché sono sbarcato a Napoli?», egli si domandava qualche anno fa rispondendo a una domanda che *«l'Illustrazione italiana»* aveva posto a tutti gli scrittori «napoletani» (una domanda singolare per chi non conoscesse la città e le vicende del tempo: perché restato a Napoli?) — Napoli doveva essere per me una tappa di passaggio ma vissi qui gli anni della guerra e del dopoguerra... così a trent'anni non sapevo più trovar altra ragione per la mia opera di uomo e di scrittore che partecipare alla vita di Napoli, capire sempre meglio, e potesse mai, l'essere napoletano. Ma non valeva dunque la pena restare qui per vedere e in dire e preparare quello che accadrà nei prossimi anni? Ora però Luigi non ha atteso oltre; forse la fatica, e il male, lo ha vinto.

Ma noi non riusciamo a vedere neanche in questa sua ultima pagina una vicenda privata, solo sua, lo conosceremo troppo per non sapere come egli identificasse il proprio destino a quello altrui, della città che aveva scelto, degli amici che vi si era fatto, delle idee che vi aveva elaborato, dei compagni che vi aveva conosciuto, delle opere di narrativa e di critica che vi aveva scritto, poche rispetto al grande spreco di sé che caratterizzava la sua esistenza.

Così ci schiaccia ora l'emozione di questo gesto che non potremmo accettare ma che ci riprova, di un grido d'aiuto troppo tardi ascoltato.

Aldo De Jaco

Scoperti a Milano

Tre chili di tritolo in una borsa tedesca

MILANO. 27. Sulla reticella di una vettura di seconda classe proveniente da Monaco, agganciata a Verona al treno Venezia-Milano-Torino giunto alla stazione di Milano c'era un pacchetto di carta e di plastica, contenente tre chili di tritolo. La polizia ha sequestrato la borsa in cui era contenuta una borsa in vimine di fabbricazione tedesca con tre chili di tritolo pronto per l'uso, due congegni ad orologeria con innesci solitamente per gli attentati in Alto Adige, detonatori e un filo elettrico con accenditore il tutto di produzione tedesca.

Il tritolo — dicono gli artigiani del nucleo staccato di artiglieria — è stato confezionato

L'Università di Roma dopo Paolo Rossi

Cacciato Papi rimane la struttura autoritaria

Il concetto di SS. Trinità del premio Hitler, professore Redanò — Nelle intenzioni dei «padroni» dell'Università: creare l'uomo dotato di una seria formazione scientifica, critica e professionale rappresenta un grosso rischio — L'assegno degli assistenti non addetti ai lavori — A decidere della riforma, secondo il governo, dovrebbero essere coloro che alla riforma si oppongono



Protesta antifascista davanti all'Università di Roma. I giovani (nella foto in alto) rendono omaggio allo studente Paolo Rossi, ucciso dai fascisti

Cosa è cambiato all'Università di Roma? Un anno fa i fascisti hanno ucciso Paolo Rossi. Un anno fa, sull'onda della passione democratica che ispirò le manifestazioni di lotta al mondo universitario, Ugo Papi è stato cacciato dall'Ateneo romano. Ed ora che è cambiato? «Il rettore», è la risposta secca, esclusiva degli studenti e dei docenti democratici. E' l'altro? Il fascismo teppistico sta tramontando e, piano piano, agli aspetti più ripugnanti che hanno sempre fatto parlare in un certo modo dell'Università romana, si viene sostituendo un altro tipo di potere politico. E' l'affermazione del centrosinistra in certi ambienti, del centro sinistra in altri. Ancora sono i barboni a fare e disfare, ad impedire per quanto possibile ogni forma di vita democratica, a tentare in ogni modo di negare il diritto di cittadinanza alla «politica nell'Università». Rimangono ancora, cioè, alcuni di quei germi che hanno provocato la cattedra fascista all'interno della Città Universitaria romana. Ove cenera non vuol significare una esecrazione purulenta in un corpo sostanzialmente sano, che sanno non è. Certo oggi non si impegna più con la violenza le lezioni sulla Resistenza e sull'antifascismo; non si aggredi-

scono i professori e gli studenti democratici. Il merito non è però dei cambiamenti al vertice: è invece il segno che l'Università antifascista, costruita di un anno di ribellione e di lotta del mondo universitario, è diventata più forte. E' il segno che il movimento democratico ha saputo dare dei contenuti sempre rinnovati a questa unità, del resto molto articolata.

L'Università di Papi, centro di potere e punto di appoggio per i circoli più reazionari e codini della Capitale, fu anche ricettacolo dei peggiori residui del fascismo. La straordinaria messe di poteri affidati ai pochi «baroni» che governavano la vita universitaria — e che non hanno nessun corrispettivo in altri settori della vita italiana — aveva creato le condizioni ideali per la rinascita del fascismo. In quell'Ateneo hanno insegnato — e insegnano tuttora — i difensori della razza, gli esecutori del corporativismo, i teorici della violenza, nei quali la fede fascista è pari solo alla ignoranza.

Insegnò, fino a quando, in torno al 1950, non fu malamente cacciato da una grande battaglia studentesca, il professor Ugo Redanò, premio Mussolini e «premio Hitler», collaboratore di «Difesa della raz-

za». Le sue lezioni — raccolte in un «libro bianco» del movimento democratico — erano infarcite di apodittiche dichiarazioni del tipo: «Il concetto di SS. Trinità, in realtà, è molto semplice a comprendersi: basta pensare ad una frittata con tre uova»; o del tipo: «Gli animali non hanno storia. Basta guardare la gallina farana»; «essa è rimasta, oggi, tale e quale a quella che era al tempo dei farani». Per dimostrare come i cinesi siano una razza inferiore, Redanò diceva che essi erano intimamente malati: infatti, avendo gli occhi a mandorla, sono affetti da mongolismo.

Creare il cittadino, lo studente dotato di una seria formazione scientifica, critica e professionale, uomo politico in somma, rappresentava, e rappresenta, un rischio molto grosso. Ciò spiega perché, per tredici anni, le facoltà a cui professori avevano dato hanno ragione da vendere per impedire una riforma democratica, siano state la fedele piattaforma elettorale di Papi; il rettore che garantiva, con il suo assoluto rifiuto a dare il diritto di cittadinanza alla politica, la più intransigente difesa delle posizioni di potere, dell'ordine corporativo, della vita personale. Sotto questa luce è dunque importante la vittoria ottenuta con la cacciata del rettore più odiato d'Italia.

Ma, dicevamo all'inizio, la spinta unitaria alla democratizzazione dell'Università trova ancora i suoi ostacoli proprio in quella struttura che è stata la piattaforma per la rinascita del fascismo.

Gli studenti universitari romani sono 60 mila, il 17% di tutti gli iscritti alle 42 università italiane. La sola facoltà di Giurisprudenza di Roma ha 20 mila iscritti, tre volte quanti gli iscritti a tutte l'Ateneo di Cagliari. La metà dei 60 mila viene da fuori Roma. Alla facoltà di lettere duemila hanno la firma di frequenza a latino: la più grande aula della facoltà ne può contenere 500. Se, improvvisamente, anziché il quarto di iscritti che frequenta i corsi, tutti e sessanta-mila decidessero di prendere parte alle lezioni, essi non riuscirebbero a trovare posto neppure nei cortili antistanti gli edifici delle facoltà.

Sono quindi sessantamila giovani, sono un minimo comune denominatore di interessi culturali e sociali. La colpa è certo della carenza edilizia, ma è soprattutto colpa dell'autoritaria organizzazione universitaria, chiusa ad ogni partecipazione democratica. Tutto all'Università è regolato secondo gli impegni «extra» dei docenti e delle loro esigenze addeguate. Non solo ci sono lezioni che, data l'attività privata del docente, si svolgono fra le sette e le otto del mattino o fra le 20 e le 21: non solo la quasi totalità delle aule viene utilizzata per sole tre ore alla settimana e fra queste aule è compresa — si fa tanto per esemplificare — anche quella di radiologia, costata un patrimonio allo Stato per lo «sfizio» di un docente che l'ha fatta arredare

lussuariamente, addirittura con gli apparecchi per la traduzione simultanea: non solo questo c'è, dunque, ma eguali disegni che vengono insegnati con temporaneamente in più facoltà. Tutto questo viene deciso senza che studenti, assistenti, incaricati possano intervenire a modificare neppure le situazioni più abnormi.

Di più, ogni mossa degli assistenti tenta a farsi partecipi, insieme a studenti e incaricati, della amministrazione dell'Università è stata bloccata sul nascere. Si pensi all'Opera Universitaria che amministra senza alcun controllo un miliardo e duecento milioni di lire; si pensi alla costruzione della Casa dello Studente costata 380 milioni benché il suo non sia stato pagato, né sia stato se alcuno per la installazione della luce e del gas, per la elaborazione tecnica (almeno così è stato detto), benché la maestranza sia stata corrisposta solo una piccola cifra oltre a quella che percepiscono in qualità di dipendenti della Università, benché le supplenti siano state pagate a parte. Non ostante che tutte queste voci non abbiano gravato sulla costruzione, ogni stanza è stata molto più di una camera di lusso 2.500.000 di lire.

C'è una legge che prevede l'assegnazione, nel consiglio di amministrazione, di un posto al rappresentante di una associazione, ditta, società che doni almeno 100.000 lire come contributo all'Università. Ciò hanno fatto gli assistenti, quando qualche anno fa l'ARAU inviò a Papi un assegno, appunto di 100 mila lire. Accettato in primo momento, quando il rettore si accorse che po' po' di diavoleria stava dietro a quel «dono» respinse al mittente l'assegno. Ed è dal novembre di dicembre del '64 che l'assegno viaggia nel due versi. L'ultimo viaggio dell'assegno, è di qualche giorno fa: il rettore Martino l'ha respinto al mittente.

Può voler dire nulla, ma può anche voler dire molto: il fatto è che i padroni dell'Università non vogliono che «i doni aridi ai lavori» escano un controllo su ciò che essi ritengono proprietà privata: l'Università. Di modo che essi possano agire indisturbati a capo, ciascuno, del proprio feudo.

A maggio riprenderanno le agitazioni del mondo universitario per la riforma degli Atenei. Punto di forza di queste agitazioni sarà la lotta contro la legge 2314 che, ad esempio, prescriveva, se approvata, che a decidere sulla formazione dei dipartimenti siano i professori di ruolo. Quegli stessi «baroni», cioè, che si sono opposti da sempre ad ogni rinnovamento capace di ridurre il loro monopolio e la loro presenza nei posti di potere.

L'on. Codignola, durante una grande manifestazione fra studenti e parlamentari, ha affermato: «Almeno redremo chi crede nella riforma e chi non crede». Proprio una bella promessa fare un uomo che lo dice per contare chi è contrario ad una legge buona.

Gianfranco Pintore

New Orleans

In settimana il processo per l'attentato di Dallas

Misterioso ferimento di un nuovo testimone

Nostro servizio
NEW ORLEANS. 27. Il processo a Clay Shaw si inizierà in settimana. Lo ha deciso il giudice Edward Hagerty, che presiederà il tribunale. Il magistrato ha anche aggiunto che il rapporto Warren non avrà valore di prova nel corso del dibattimento e che nessuno dei testimoni accolti dalla commissione presidenziale potranno essere citati.

Contemporaneamente a questa nuova dimostrazione del discredito di cui il rapporto Warren gode negli Stati Uniti, un altro fatto è accaduto a tingere ancor più di giallo la vicenda imperniata sull'assassinio di Kennedy.

Un avvocato del North Dakota, David Kroman, doveva tenere questa sera una conferenza stampa per annunciare quanto scoperto nel corso di un'inchiesta personale sull'uc-

s. e.



La nuova Gazzetta Letteraria

Dalla nostra redazione
MOSCA. 27. La nuova Gazzetta Letteraria va a ruba: nello spazio di una sola pagina, ogni mercoledì mattina seicentomila lettori leggono l'intera tiratura. Davanti alle edicole di via Gorki abbiamo visto «code» lunghissime, fino a 30-40 metri, quasi come al sabato, quando esce *Nedelie*, il più popolare settimanale illustrato dell'Unione Sovietica.

Ma chi sono questi seicentomila lettori? Perché scelgono proprio questa rivista? Nulla di più semplice per rispondere, che fare un po' di coda davanti ad una edicola: ecco lo studente, il professore di storia, l'ingegnere, lo scrittore; ma ecco anche il tassista, l'operaio, l'impiegato, il soldato, il pensionato.

Ma per conoscere ancora meglio i lettori, è necessario studiare un poco il giornale. La Gazzetta Letteraria, nata nel 1929 (riprendendo titolo e traduzione del foglio fondato nel 1830 da Delvig, un amico di Puskin) come organo ufficiale degli scrittori sovietici, o meglio di tutta l'intelligenza, è stata per anni forse l'unico giornale al mondo (e quando diciamo giornale intendiamo non una rivista, ma proprio quattro pagine formate da quotidiani) pensato e scritto da letterati per un pubblico colto. Sino all'ultimo suo numero del 1966 la Gazzetta Letteraria era così un trisettimanale, con ogni volta un breve notiziario politico-culturale, alcune rubriche d'attualità (il giornale ha sempre pubblicato ad esempio tutti i documenti più importanti del PCUS e del governo), oltre, naturalmente, gli articoli e i saggi letterari.

Dal primo gennaio è scattata la riforma e oggi la Gazzetta Letteraria esce una volta alla settimana in una nuova veste a sei pagine (rispetto alle complessive dodici pagine settimanali della precedente serie) e con una impostazione che l'allontana decisamente dalla formula precedente.

Perché si è uniti a questo? La verità — ci ha detto lo scrittore A. Ciakowski, direttore del settimanale — è che non eravamo in fondo né un quotidiano, né una rivista. Il nostro compito è di affrontare tutte le questioni della vita e dal punto di vista dello scrittore, e c'è bisogno per questo di parlarne a chi scrive fondamentalmente due cose: tempo e spazio. Tempo perché la vita di vent'anni giorno più complessa, intensa, ricca e occorre dunque riflettere, studiare, pen-

sare sempre di più. Spazio perché la nostra esperienza insegna che la ristrettezza di spazio (quando si ha, ad esempio, una sola pagina per tre o quattro argomenti) contribuisce a determinare il carattere stesso dell'articolo, l'ampiezza dell'arco di interessi del giornale. Ciakowski ci spiega meglio quest'ultimo punto affrontando una delle questioni più dibattute oggi, quella delle relazioni fra la letteratura, la scienza, la tecnica, la sociologia, ecc. «Noi», dice, «non vogliamo ovviamente invadere campi altrui, ma vi sono problemi (la scienza e l'uomo, la riforma economica e l'uomo, ecc.), che ci appartengono. I problemi della letteratura, dell'arte, della critica letteraria sono del resto inseparabili da quelli della scienza umanistica, filosofica e sociale. Sono il nostro pane quotidiano».

C'è in queste parole l'eco di un dibattito, quello sulle «due culture», esploso anche in Italia, ma che qui ha appassionato l'opinione pubblica già nel 1951, ai tempi di una famosa lettera di Ehrenburg ai giovani. La nuova Gazzetta Letteraria è dunque una rivista interdisciplinare, collocata nel punto di contatto fra la creazione artistica e la vita, ma una «vita» che non è più una figura retorica e generica, una pura e semplice petizione di principio.

Diamo una occhiata ai somari dei primi numeri: ecco, accanto al dibattito in preparazione del quarto congresso degli scrittori sovietici (che avrà luogo a Mosca nella seconda quindicina di maggio), una serie di articoli, saggi e note per affrontare «dal punto di vista dell'uomo» i problemi più importanti della società sovietica di oggi.

Per le questioni della riforma economica, ad esempio, è stato creato un gruppo editoriale che ha posto al centro delle sue ricerche la questione, dibattutissima, della relazione fra gli incentivi materiali e quelli morali. Si tende a prendere posizione contro ogni tendenza ad esagerare la funzione di questo o di quel tipo di «stimolo», a parlare del «profitto» quasi fosse un plurale dei capitalismo, a dimostrare, quando si parla della validità delle «leggi economiche» oggettive e che anche la struttura socialista della società è pur sempre un fatto oggettivo.

Ma contemporaneamente si polemizza anche contro chi, dietro alla bandiera degli incentivi morali, porta avanti le vecchie impostazioni volontaristiche. E' possibile segnalare

giamenti dei giovani che non possono non destare qualche preoccupazione, una inchiesta — la prima del suo genere nella stampa sovietica — sul funzionamento del Presidium del Soviet Supremo, una indagine sul lavoro delle casalinghe, una nota su Psicologia e pubblicità, un articolo critico sui metodi coi quali da parte dell'Istituto centrale di statistica si vorrebbe impostare il prossimo censimento generale della popolazione (l'articolo è ricco di interesse per i dati e i suggerimenti che contiene) e un proposito di due grossi fenomeni: la riduzione del tasso di incremento della popolazione e l'aumento della mobilità della mano d'opera).

Abbiamo dato un esempio dei temi economico-sociali fin qui affrontati, ma il discorso vale per i problemi tecnico-scientifici, educativi, ecc. — per non parlare infine di quelli più specificamente letterari. C'è da sottolineare, a questo proposito, l'ampio spazio che la Gazzetta Letteraria dedica agli scrittori delle repubbliche federate (Georgia, Armenia, Ucraina, ecc.), ma accanto allo sforzo per fornire un quadro sufficientemente ricco della letteratura sovietica si nota soprattutto la tendenza a presentarlo in modo più teso rispetto al passato, il dibattito in corso fra gli scrittori. Il significato attuale del «realismo socialista» e il dialogo con le correnti più progressiste della cultura mondiale ci sembrano i due temi attorno ai quali più interessante continua la discussione.

Adriano Guerra

Prendono il volo 600 q.li di formaggio

Un deposito di formaggio è stato svaligiato dai soliti ignoti: botti, tonde, dotti, ecc. per un valore di circa 600 milioni. Il magazzino è di proprietà del commerciante Raffaele Aliprandi ed è sito in via Montebretti 10. Ieri mattina il commerciante si è recato dalla sua abitazione posta in via Principe Eugenio al magazzino per effettuare un controllo ma ha avuto la sgradita sorpresa di trovare il locale svaligiato. Erano spariti 600 quintali di formaggio in forme di 3 chilogrammi.

Graziella bersaglio



In calzamaglia nera, biondissima e assai rassomigliante a Anita Ekberg, così vedremo danzare Graziella Granata, nel film Bersaglio mobile, che Sergio Corbucci sta girando, in esterni ad Alene, ed in interni a Roma. Accanto alla Granata sarà l'attore americano Ty Hardin

Rolling Stones per la prima volta in Italia

Arrivano tra noi i magnifici cinque

Debutteranno il 5 aprile a Bologna per esibirsi il 6 a Roma, l'8 a Milano e il 9 a Genova - In aprile, un concerto a Varsavia

Dalla nostra redazione MILANO, 27.

Fra una settimana arrivano in Italia i Rolling Stones, la loro tournée, la prima nel nostro Paese, e, contemporaneamente, nonostante le voci allarmistiche, che qualcuno ha voluto spargere, secondo le quali i cinque giovani inglesi potrebbero essere trattenuti in patria dal mandato di comparizione, davanti al tribunale londinese, fissato per il 10 maggio prossimo, in seguito alla scoperta di stupefacenti, operata dalla polizia giorni fa, nella villa di Keith Richards, uno degli Stones (nel fatto è stato coinvolto anche il leader del quintetto, Mick Jagger).

Gli Stones, dopo uno spettacolo a Vienna il 3 aprile, arriveranno, in partenza da Londra, la sera del 4 a Milano, dove partiranno subito alla volta di Bologna, per lo spettacolo del giorno successivo al Palazzo dello Sport. Il 6 saranno a Roma, l'8 a Milano e il 9 a Genova dove, sempre al Palazzo dello Sport, si concluderà questa loro prima tournée italiana. Immediatamente dopo, l'11, saranno nel tempio francese della canzone, l'Olympia di Parigi, quindi, il 12 a Zurigo. In questo ampio giro europeo, i Rolling Stones hanno incluso, per la prima volta, anche l'Europa orientale, infatti il 14 aprile esordiranno a Varsavia.

Se i Beatles sono stati i primi, e più influenti innovatori degli schemi e del gusto della musica leggera, gli Stones sono, invece, considerati i più autentici e originali esponenti del vero e proprio «beat sound», dei nuovi suoni introdotti da questo tipo di musica. A differenza del quartetto di Liverpool, che ha creato un singolare «melange» di marce scozzesi, minuetti settecenteschi e rock moderati le «pietre rotolanti» si riallacciano al blues, al jazz e soprattutto al Rhythm and blues negro americano: «Blues-Singers» come Muddy Waters e Chuck Berry sono, infatti, alla base della loro prima esperienza musicale, come essi stessi riconoscono. Ma la loro originalità consiste nell'aver saputo trovare una fisionomia e un suono tipicamente britannici all'originale Rhythm and blues negro americano. Da prima, gli Stones hanno spinto all'esplosione elettrica, legandoli ad un corpo e trascinandoli in un ritmo, che ha dato i suoi frutti migliori in successi come Satisfaction e l'originalissimo Play with fire il cui singolare contrappunto è divenuto un po' la sigla caratterizzante del quintetto.

Negli ultimi mesi, alla stregua dei Beatles e, in genere, dell'ultimo beat, specie americano (Beachboys e Byrds innanzitutto), gli Stones hanno diminuito la carica ritmica e la esasperazione sonora per puntare verso nuove mescolanze sonore, più rarefatte, mentre nello stesso tempo, un brano come Lady Jane sembra indicare un recupero della melodia, elemento finora trascurato dal complesso. L'ultimo long playing, Between the buttons (che significa tra i bottoni) conferma questo nuovo indirizzo, con Back street girl (in cui compare persino una fisionomia) che ha un andamento pastorale da vecchia Inghilterra.

Gli Stones si sono formati nel 1962, e dapprima erano in tre: l'attuale leader, Mick Jagger, allora studente di scienze economiche, Keith Richards (ora Jagger autore di tutti i pezzi delle Pietre rotolanti) studente di arte e Brian Jones, che faceva il ferroiere. A questi tre appassionati e divoratori di dischi di jazz di blues e di rock, si unirono, più tardi, prima il batterista Charlie Watts e quindi la chitarra bassa Bill Wyman, il primo soprannominato «la pietra silenziosa», ha sempre dimostrato altrettanto spiccate doti nel campo grafico e nella letteratura, ed è autore di una biografia illustrata sul grande musicista di jazz Charlie Parker. Wyman, nei primi tempi, continuò a frequentare i corsi di ingegneria, perché, avendo moglie e prole, pensava saggiamente all'arrendere.

Come si vede, i cinque Stones, che nel '65 hanno venduto dieci milioni di 45 giri e oltre 5 milioni di long playing, se hanno creato una moda, non ne sono affatto un solo, semplice frutto. Nei loro spettacoli italiani, presentati da Silvio Noto, avranno, come cornice, La Baia e gli Strani. Gli stormy six, i moschetti, i new trolls, i Fiammetta e i gringos, e il gruppo Ferey, Franco, René, Danny e Baby. Una cornice colorata.

Daniele Ionio

Al «Vangelo» ancora un premio negli USA

NEW YORK, 27.

Al Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini sarà consegnato nei prossimi giorni un nuovo premio.

Il film — come è noto — è risultato vincitore del premio cinematografico 1966 istituito dal Concilio nazionale delle Chiese di Cristo negli Stati Uniti, ed ora la Commissione nazionale, cinematografica del Consiglio, nel corso di una manifestazione, consegnerà il suo premio, che per la prima volta viene assegnato ad un film straniero. La motivazione del riconoscimento è la seguente: «A Il Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini (versione originale italiana) per aver raccontato in immagini termini cinematografici una versione della storia del Nuovo Testamento, rivelando così al pubblico contemporaneo la vita e la passione di Cristo come una esperienza umana e realistica».

Pasolini ha inviato un telegramma al Comitato, rammaricandosi di non poter personalmente ritirare il premio, perché attualmente impegnato nella lavorazione del suo nuovo film Edipo, il figlio della fortuna.

Contrari in Messico al doppiaggio dei film

CITTÀ DEL MESSICO, 27.

I messicani non vogliono che i film stranieri vengano doppiati in lingua spagnola. Il desiderio, naturalmente, non è di tutta la polverazione messicana, ma della commissione mista che raggruppa tutte le categorie cinematografiche, dai produttori alle più semplici maestranze. Al fine di proteggere l'industria nazionale, la Commissione ha chiesto al governo di proibire il doppiaggio in spagnolo dei film stranieri. Ciò dovrebbe essere valido sia se il film deve essere doppiato nel Messico, sia se esso è già stato doppiato all'estero. Tale proibizione dovrebbe estendersi anche alle pellicole televisive.

Il governo esaminerà attentamente la richiesta, che mira a rafforzare la produzione nazionale e, presentando i film stranieri solo in versione originale, a ridurre gli spettatori di tali pellicole. Per quanto riguarda la televisione, tuttavia, la proposta ha provocato l'opposizione delle compagnie di doppiaggio, secondo le quali il doppiaggio dei film televisivi, che non possono ovviamente essere presentati in versione originale, non può arrecare nessun danno all'industria cinematografica nazionale.

L'ultimo personaggio



Così apparirà Buster Keaton in «Una cosa sorprendente accadde sulla via del loro», di Richard Lester, tratto da una commedia musicale di grande successo ispirata al mondo e ai personaggi delle commedie di Plautus. Il film, che apparirà tra breve anche sugli schermi italiani, è stato l'ultimo interpretato dal grande artista comico americano prima della sua morte

Domani l'apertura

Tredici cori di cappella alla rassegna di Loreto

ANCONA, 27. Dopo domani, mercoledì, si aprirà a Loreto la VII Rassegna internazionale delle cappelle musicali. Nella stessa omonima è prevista la partecipazione della mostra di strumenti e di edizioni musicali allestita nella sala del Palazzo Apostolico, alla quale parteciperanno decine di costruttori e rivenditori con le ultime novità in questo settore.

I tredici complessi corali che partecipano alla «rassegna», in rappresentanza di otto nazioni sono giunti nella città tutta l'ora nata di ieri. Tra le iniziative predisposte per arricchire il programma della presente edizione, particolare interesse ha suscitato negli ambienti artistici e musicali la esecuzione collettiva della Missa postica di Lorenzo Perosi che sarà cantata dai tredici cori nella basilica della Santa Casa, a chiusura della manifestazione, domenica 2 aprile. Gli organizzatori della rassegna hanno inteso con ciò onorare la memoria del maestro Perosi, nel decimo anniversario della sua morte. L'esecuzione verrà trasmessa in diretta dalla televisione italiana. Dopodomani, dopo l'apertura ufficiale della rassegna, si svolgerà nel Palazzo Apostolico la prima della serie di riunioni dei presidenti nazionali della Federazione internazionale dei «Pueri cantores» e dei direttori delle cappelle musicali partecipanti. In serata, al Teatro Comunale, il primo dei concerti di gala. Ospite il famoso coro del Duomo di Ratisbona, diretto dal prof. Hans Scherms. Da giovedì cominceranno le esibizioni dei complessi selezionati che eseguiranno, di fronte alla commissione artistica e ad un pubblico di esperti, i vari brani d'obbligo e quelli più significativi del loro repertorio.

Da domani le Giornate del cinema romeno



Da domani, mercoledì, a sabato 1, aprile, si svolgeranno a Roma le «Giornate del cinema romeno», organizzate dalla Rom film e dall'Unitalia, nel quadro degli accordi culturali fra l'Italia e la Romania. Nel corso di quattro serate, al cinema Archimede, verranno presentati i lungometraggi I Daci, Domenica alle sei, I briganti, La foresta degli impiccati, ed i cortometraggi La Hora, Calais, Voronci, Mamaia, Verso il cielo. In occasione delle «Giornate», sarà a Roma una delegazione guidata dal direttore della cinematografia romena, Petre Sălcudeanu, e composta dal regista Ovidiu Godeanu, dell'attore Amza Pellea, dell'attrice Marga Barbu (nella foto) e del capo dell'ufficio estero della Rom film, Mihai Dula. La delegazione romena terrà una conferenza stampa domattina, alle 11, all'Hotel Boston.

Alla settima edizione il Premio di regia televisiva

SALSMAGGIORE, 27. Con il patrocinio ufficiale della locale Azienda autonoma di cura e soggiorno, Salsomaggiore Terme, ospiterà, anche quest'anno, nei giorni 19 e 20 maggio p.v., il «Premio nazionale di regia televisiva», giunto ormai alla sua VII edizione, ed organizzato in collaborazione con il presentatore televisivo Daniele Piombi, ideatore di questa manifestazione.

Sulla base delle indicazioni fornite dal «referendum», che sarà quanto prima indetto fra tutti i critici televisivi della stampa quotidiana e periodica nazionale, saranno scelti quest'anno due registi della TV italiana, che riceveranno la «Targa d'oro» del VII «Premio Nazionale Regia Televisiva».

Sempre in base alle segnalazioni pervenute, saranno inoltre assegnati i premi «Salsomaggiore TV» e «D» da donare ai personaggi e alle trasmissioni televisive maggiormente votati nel «parlo di nozione» del maggio '66 e aprile '67. Le «Targhe d'oro» per la regia TV riguardano due settori: quello della prosa e dei romanzi, servizi giornalistici e sportivi, e quello della musica leggera mista e variegata.

Le trasmissioni interessate all'assegnazione dei premi «Salsomaggiore TV» riguarderanno: inchieste e documentari, servizi giornalistici e sportivi e rubriche culturali e varie.

a video spento

L'AMORE NON STANCA — Dal dolcissimo sentimento di un giovane per una ragazza molto diversa da lui, Luigi Tenco trasse una bella canzone; più o meno allo stesso spunto si è ispirato Diego Fabbri per ricavarne il teleromanzo in quattro puntate. Questi nostri figli (qui la canzone di Tenco fa da sigla introduttiva) e, ovviamente, le sue ambizioni sono più alte e l'impresa è più ardua. E' vero che Fabbri, nel la sua breve conversazione introduttiva con Luciano Lausi (piuttosto inattesa, in verità), ha dimostrato sabato sera di nutrire una fiducia illimitata nella suggestione «permanente» delle storie d'amore: ma non vorremmo che egli si facesse, a questo proposito, soverchie illusioni. «La cosa di cui non ci stancheremo mai, credo sia proprio l'amore», diceva il suo protagonista, nel corso della prima puntata: ma si trattava di un'osservazione piuttosto ambigua. Non ci si stacca mai di far l'amore, certo: quanto a sentirne parlare, è tutt'altra faccenda. Le storie di amore narrate sulla pagina, sullo schermo o sul video, possono anche trasformarsi in un potente sonnifero, a volte.

Comunque, non riteremo certo proprio in quest'occasione la regola che vuole si attenda prudentemente almeno la seconda puntata di un teleromanzo per formulare un giudizio sulla sua validità. Ci limiteremo perciò ad osservare che l'arrivo di Questi nostri figli, sabato sera, non ha allineato soverchie promesse. Questa prima puntata avrebbe dovuto essere d'ambientazione: ma non fosse stato per qualche riconoscibile scenario di Bologna e per gli abiti moderni dei personaggi (e, ovviamente, per la sin troppo scollata sequenza nella sala da ballo), la storia avrebbe potuto appartenere ad ogni tempo e a qualsiasi paese. Segno della sua universalità? Fabbri, a giudizio ancor attale sue parole d'introduzione, lo sostiene: noi ci permettiamo di dubitare. In realtà, ci sembra, una vicenda può essere definita «moderna» e «italiana» in quanto propone certi problemi e li propone in un contesto che ha determinate caratteristiche e non altre. Ora, proprio in questa puntata che avrebbe dovuto essere d'ambientazione, i personaggi ci sono apparsi assai poco caratterizzati: dopo circa un'ora d'azione e di dialogo, di loro sapevamo ben poco, al di là di qualche notizia esteriore. Il che non significa che, poi, essi non apparissero già ben sistemati nei ruoli che l'autore aveva loro affidato: anzi, da questo punto di vista, specie per quanto riguarda la ragazza, cattolica osservante e «pulita» (per usare un'espressione dello stesso Fabbri), ci sembra che si fosse addirittura ai confini dello schema.

Quanto ai problemi preposti, finora ne abbiamo intravisto uno solo, che è poi esattamente quello preannunciato da Fabbri e da Lausi: il rapporto tra un giovane di famiglia laica e una ragazza di educazione cattolica. Un problema che potrebbe offrire parecchi spunti interessanti, ore servisse a darci una chiave per meglio penetrare determinati conflitti della società italiana contemporanea, ma che potrebbe anche non «agganciarci» affatto, ove fosse trattato in chiave puramente privata: e finora la tendenza è sembrata essere proprio la seconda. I due protagonisti, in questa puntata d'arrivo, si sono mossi esclusivamente nella dimensione del loro reciproco rapporto, assurdamente impegnandosi a prima vista in una discussione premita di «sentenze» che ci saremmo aspettati fosse, se non altro, meno programmatica e anche meno strumentale.

D'altra parte, se si eccettua qualche momento qua e là (il primo contatto tra i due giovani per la strada, ad esempio), tutto il dialogo ha avuto un andamento artificioso e marcatamente letterario: si ricordi per tutti gli altri il colloquio tra i genitori di Leonardo durante la prima colazione. Ad ogni modo, la storia ha ancora tre puntate di respiro: staremo a vedere.

g. c.

preparatevi a...

23 passi dal delitto (TV 1° ore 21)



Ritorna uno dei più abili mestieranti di Hollywood con un giallo nutrito da una notevole suspense: «23 passi dal delitto», infatti, è un film diretto da Henry Hathaway e si avvale della recitazione dell'ormai anziano Van Johnson, di Vera Miles e Cecil Parker. Narra la storia di un autore drammatico cieco che scopre, casualmente, i piani per il rapimento di un bambino. L'autore registra su un magnofono la conversazione incriminale: questo nastro ed il profumo che una donna ha lasciato dietro di sé lo guidano nelle sue indagini personali.

Lo sport visto dagli artisti (TV 2° ore 21,15)



«Sprint», oltre ad un servizio dedicato ad Italia-Portogallo, presenta una interessante novità: gli artisti che parlano di sport. Il punto di partenza è questo: lo sport, contrariamente a quanto avveniva nell'antichità classica, non ispira più opere d'arte. Come mai? E' nata così una breve inchiesta, condotta tra alcune delle più note personalità del cinema, della letteratura e delle arti figurative. Vedremo così sul video Alberto Moravia, Marino Mazzacurati, Libero Bigiarelli, Vasco Pratolini, Age e Franco Cristofari.

Ascoltate con Renzo Ricci (Radio 2° ore 8,40)

Accompagnare e collegare tra loro i programmi del mattino spetta, questa settimana, a Renzo Ricci, l'attore che ha ormai oltre cinquant'anni di vita teatrale. Nato nel 1899, Renzo Ricci, dopo una breve esperienza in una filodrammatica entrò nel 1916 nella compagnia di Lydia Borelli e l'anno successivo passò con Emma Gramatica. Ha lavorato, negli ultimi anni, anche per la televisione: basti ricordare l'«Enrico IV» ed il «Re Lear».

programmi

TELEVISIONE 1°

- 17,30 TELEGIORNALE
- 17,45 LA TV DEI RAGAZZI - a) Viaggio in Islanda; b) Uno dopo l'altro
- 18,45 CLUB DI PIANO, a cura di Jack Dieval
- 19,00 IN FAMIGLIA
- 19,15 SAPERE - Il bambino tra noi - Lo sviluppo dell'intelligenza
- 19,45 TELEGIORNALE SPORT - CRONACHE ITALIANE
- 20,30 TELEGIORNALE
- 21,00 23 PASSI DAL DELITTO - Film
- 22,50 ANDIAMO AL CINEMA
- 23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 18,30-19 SAPERE - Corso di francese
- 21,00 TELEGIORNALE
- 21,15 SPRINT
- 22,00 L'APPRODO
- 22,30 I CONCERTI PER PIANOFORTE E ORCHESTRA, di Ludwig van Beethoven (VI)

RADIO

- NAZIONALE
- Giornale radio: ore 7, 8, 10, 13, 15, 17, 22, 4, 5: Corso di Lingua inglese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,10: Giochi musicali; 10,45: Musica che da opere e commedie; 11,30: La RAI o per le Scuole; 11,40: Truffa; 11,50: Antologia operistica; 12,05: Contrappunto; 12,33: E' arrivato un bastimento; 14: Trasmissione regionale; 14,30: Zabaloni italiano; 15,45: Un quarto d'ora di novità; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche francesi; 17,20: Parliamo di musica; 18,15: Concerto di musica leggera; 19,30: Luna Park; 20,20: Rassegna del Premio Italia '66: «L'anno della Dell» Radiodramma di Gianni Bagni e Quinto Ruten; 21,30: Joe Fingers Carr al pianoforte; 21,45: Concerto sinfonico di reclusi da Vittorio Gull.
- SECONDO
- Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biadardino; 8,45: Signori l'orchestra; 9,15: Romanica; 9,40: Album musicale; 10: Rocamboio; 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Hit parade di la chanson; 11: Giak; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il grande Joe; 14: Juke box; 14,45: «Cantata musicale» di Giordano di Canino; 15,15: Giak di concerti; 16: Rapsodia; 16,30: L'ultimo; 17,05: Canzoni italiane; 17,35: «Attesa al bacone»; 18: Radio dramma di Ginevra Ortona; 18,35: Classe Unica; 18,50: Apertivo in musica; 20: Atenti al ritmo; 21: Tempo di jazz; 21,40: Musica da ballo.
- TERZO
- 18,30: La musica leggera del Terzo Programma; 18,45: New Orleans: un'epopea, una leggenda; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Due racconti surrealisti di Alberto Moravia; «La finestra aperta» e «Il quadrato» l'espressione dell'Autore; 21: L'Amorosa visione in musica; 22: Il Giornale del Terzo; Sette arti; 22,30: Libri ricevuti; 22,40: Rivista delle riviste; 22,50: Chiusura.

Il cinema in Francia

Tati ha finito le riprese di «Play time»

Nostro servizio

PARIGI, 27.

Sono ormai più di tre anni che Jacques Tati sta lavorando attorno al suo quarto lungometraggio, Play time. L'attesa per questa nuova fatica del simpatico regista attore francese è abbastanza viva: e, sia gli amici, sia la stampa specializzata, hanno tentato a più riprese di avere precise informazioni sullo stato della lavorazione del film o, almeno, qualche anticipazione sul suo contenuto. Ma Tati ha difeso per tutto questo periodo — com'è suo costume, del resto — la sua privacy ed ha accuratamente evitato concetti troppo curiosi e giornalisti, dedicandosi tutto al suo lavoro. Che è gravosissimo e, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, dato il lungo periodo destinato alle riprese, molto intenso.

Il fatto è che Play time, tra l'altro, è girato su una pellicola da 70 millimetri con piste sonore multiple: il che ha causato al suo autore, oltre ai normali problemi di carattere creativo che ogni regista di rispetto dovrebbe porsi, anche notevoli difficoltà di carattere tecnico, soprattutto per quello che riguarda la sincronizzazione.

Secondo le ultime notizie (non si sa però, quanto fondate) Tati avrebbe infatti ormai terminato la fase delle riprese e sarebbe impegnato nella costruzione della colonna sonora: in particolare, egli starebbe registrando quelli che ha definito «alcuni rumori caratteristici della nostra epoca». Quali siano questi rumori non è dato saperlo perché per le cose di Tati è in vigore — come abbiamo già detto — il top secret: né possiamo per adesso azzardarci ad immaginare, perché l'originalità del regista potrebbe darci sorprese (che, comunque, trattandosi di Tati, non potrebbero essere che piacevoli).

Dopo un periodo abbastanza lungo di assenza dagli schermi, Michele Morgan farà il suo atteso rientro in Benjamin, un film che il regista Michel Deville dirigerà traendolo da una commedia libertina del 1700. «E' una storia a metà strada tra Tom Jones e Marivaux», ha detto Mag Bodard, la produttrice che ha realizzato Les demoiselles de Rochefort e che si appresta a finanziare anche Benjamin.

Il divieto della Religieuse di Jacques Rivette, il produttore Georges de Beauregard è stato invitato a presentare di nuovo il suo film alla censura per il visto definitivo. Il film avrebbe dovuto essere rivisto dalla commissione il 23 e il 24 marzo: ma Beauregard non si è presentato. «Stiamo ancora lavorando ad alcune rifiniture tecniche — ed ha detto — e poi abbiamo deciso di riaggiustare la parte finale, per sottolineare ancora meglio il contesto storico in cui si svolge la vicenda». Appena pronta, Suzanne Simonin (La Religieuse di Diderot) sarà sottoposta di nuovo al giudizio di «Madama Anastasia».

Il Premio della Fratellanza, istituito dal Movimento contro il razzismo, contro l'antisemitismo e per la pace, è stato attribuito al film Le Vieil homme et l'Enfant («Il vecchio e il bambino») dell'esordiente Claude Berri, perché «facendo appello alla ragione e al cuore, può toccare — grazie alle sue qualità — un larghissimo pubblico e suscitare in tutti riflessioni salutari per una migliore comprensione tra gli uomini». Della Giuria facevano parte, tra gli altri, Marcel Achard, Jean-Paul Le Chanois, François Mauriac, Georges Sadoul e Alioune Diop, presidente della Società africana di cultura. Protagonista del film è l'ultrasessantenne Michel Simon.

m. r.

Argentina e Algeria a Cannes

PARIGI, 27. Il delegato generale del Festival di Cannes Robert Favre Le Breton ha selezionato il film che rappresenterà l'Argentina alla prossima manifestazione cinematografica, in programma dal 27 aprile al 12 maggio a Sitia di Moravia. Chila reo, tratto da Leopoldo Torre Niess, al quale si debbono sia fra l'altro film La mano en la trampa La casa del arce e Fin de fiesta.

Le rent des Aures è stato selezionato come film che rappresenterà l'Algeria al prossimo Festival di Cannes. La pellicola è stata diretta da Lakdar Hamani.

Premiati Bertolucci e Jacques Demy NANTES, 27. Il Premio Max Ophüls 1967 è stato assegnato a parti meritate ad un film italiano (Prima della rivoluzione di Bernardo Bertolucci) e ad un film francese (Les demoiselles de Rochefort di Jacques Demy). Il premio Max Ophüls è stato attribuito nel corso delle Giornate cinematografiche di Nantes.

SARDEGNA alla ricerca dei veri motivi di una piaga sociale

Pastori, preti e uomini politici discutono del banditismo

Il brigantaggio non si estirpa rendendo più duri i metodi polizieschi - La popolazione è ormai quasi tutta contro la omertà
Dibattito organizzato da giovani studenti e operai di Nuoro

Dal nostro inviato

NUORO, marzo.

In questi giorni i ragazzi di Nuoro, i locali e no, hanno indetto un dibattito, invitando il sindaco, uomini politici ed altri, su un particolare aspetto evolutivo del brigantaggio locale, che ha avuto per protagonisti proprio dei giovani studenti. Si parla del banditismo, nel Naresse, come in un'altra provincia italiana, si potrebbe dire, ma con una differenza: qui non si tratta di un qualsiasi altro problema, economico e sociale. Ed è giusto che si guardi ad esso non come ad un fenomeno straordinario, ma come ad una manifestazione che non è più tanto assurda, definire «naturale» della società depressa dall'aspra e terribilmente povera Barbagia.

Del banditismo in Sardegna si parla da tempo, pubblicamente. Ad Orgosolo, ad Ollolai, ad Orune ho trovato molte gente che mi ha con passione spiegato il perché di tanti fatti, alle volte pubblicamente, in mezzo a gruppi di persone, e talora in più disperate opinioni. Parlo di briganti i sindaci, i preti, i segretari delle sezioni del Pci, i democristiani ed i socialisti. Del resto, da parecchio tempo, su iniziativa della Regione, è in corso una inchiesta sul banditismo, con un caso, viene condotta dalla stessa commissione creata dal Consiglio regionale per il Piano di rinascita.

L'inchiesta si svolge in gran parte a porte aperte. La commissione raggiunge uno dopo l'altro i comuni compresi nella cosiddetta zona banditi, si installa in un edificio pubblico e invita autorità, uomini politici, esponenti sindacali, carabinieri, preti, insegnanti, cittadini a valutare il caso. Solo una piccola parte degli interessati preferisce riferire in privata sede le cose di cui è a conoscenza; la maggior parte dei cittadini, però, in pubblico, nel corso delle affollatissime udienze pubbliche per raccontare testimonianze ed esprimere giudizi, anche sul comportamento delle forze di polizia, compiendo degli autentici atti di guerra contro la paura e la complicità.

«E' falso», mi ha detto il deputato regionale comunista, Pistrino Melis, uno dei componenti la commissione d'indagine — che vi sia omertà o paura. La gente parla; basta assistere ad una delle sedute della Commissione per rendersi conto che l'omertà non vi è omertà. Semmai vi è sfiducia, ma anche una profonda e diffusa addormentata, nello Stato e in chi localmente lo rappresenta.

«I pastori e le popolazioni — ha detto un brigadiere dei carabinieri, comandante di una delle stazioni di punta nella lotta contro il banditismo — non hanno fiducia in noi, non si sentono protetti ed anzi si tengono di essere stati completamente abbandonati dallo Stato. Di conseguenza noi carabinieri viviamo totalmente isolati». Il parroco di Gavoi fa per un altro stesso modo. «La fiducia è completa — egli ha dichiarato — nei confronti del governo, della Regione, dello Stato ed anche nei confronti dei preti» (cioè nei confronti della Chiesa, ndr). «Evidentemente anche noi abbiamo demeritato», ha concluso con amarezza.

Poco alla volta la commissione d'inchiesta sta così raccogliendo preziosissimo materiale di prima mano, che conferma due importanti cose: 1) il banditismo è strettamente legato alle strutture delle campagne; 2) le popolazioni vogliono farla finita con la triste e vergognosa storia del brigantaggio. Per questo motivo parlano e affrontano pubblicamente rischi enormi. Alla seduta pubblica che la commissione di inchiesta ha svolto a Nughedu, un pastore, un certo Bussoni, si è levato in piedi ed ha chiesto la parola. «Alcuni anni fa i banditi sequestrano a capo di ricatto un mio parente — dice l'uomo — poco dopo il rapimento arriva naturalmente il solito messaggio in cui gli autori del sequestro chiedono cinque milioni di lire in cambio della salvezza e della libertà del mio parente. La famiglia, ruita, decide di accettare quel che chiedono i banditi e sommarica le richieste ai rapitori. Seguendo le istruzioni impartite con precisione dagli sconosciuti, raggiungo il luogo stabilito per la consegna della somma di denaro, dove mi attendono due

Una memoria del difensore al giudice

CIMINO INSISTE:

Anch'io ho un alibi

Le condizioni del ferito si sono di nuovo improvvisamente aggravate - Rodighiero, l'uomo che si accusa di aver organizzato la rapina di via Gatteschi, giunge nel carcere di Civitavecchia - Oggi il primo interrogatorio - Settimana decisiva?

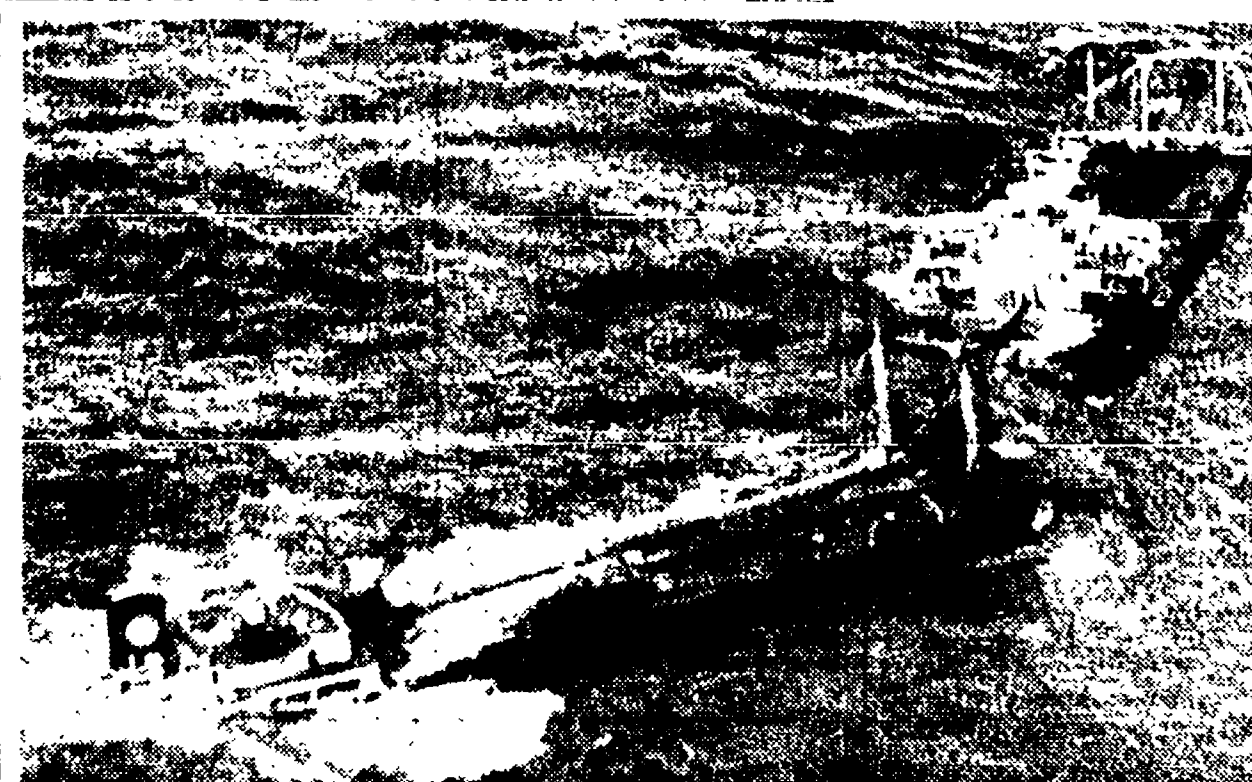
Si sono di nuovo, improvvisamente, aggravate le condizioni di salute di Leonardo Cimino. Il ferito è tenuto in vita dalla tenda ad ossigeno. I medici del San Filippo Ser, gli hanno rinfacciato la curia, l'assenza di facilità la respirazione. Se non si santerà, si sarebbero potuti toccare i bronchi. Si annuncia, intanto, una settimana di temperatura del paziente aveva superato i 38 gradi. A lungo i medici sono rimasti al capezzale dell'uomo. Nella notte le condizioni del ferito sono ulteriormente peggiorate. I sanitari temono che l'uomo non riesca a superare la nuova crisi.

Si annuncia, intanto, una settimana di temperatura del paziente aveva superato i 38 gradi. A lungo i medici sono rimasti al capezzale dell'uomo. Nella notte le condizioni del ferito sono ulteriormente peggiorate. I sanitari temono che l'uomo non riesca a superare la nuova crisi.

Verrà dato un nome al «terzo uomo»? Esiste veramente Mario Francesco oppure è un'invenzione di Franco Torreggiani, per coprire la vera identità del complice e salvare così il «gruppo» della rapina? Gli inquirenti si sono divisi in due fazioni: i «no» e i «sì». In quali mani è finita la maggior parte dei ricatti rapinati da Mario Francesco? Verrà presentata la parte accusa da Mario Loria nel tragico episodio: semplice «favoreggiamento» oppure — come continua a sostenere la Mobile — complicità di Leonardo Cimino e Franco Torreggiani nel «colpo» in via Gatteschi? E, infine, la posizione di Giorgio Torreggiani, il cosiddetto «fratello buono», collaboratore della polizia, rimarrà quella di un accusato di ricettazione (ha venduto ed è stato richiesto il colpo di scena della scorsa settimana, trecentocinquanta milioni di lire da una serie di aerei che facevano parte dei gioielli rubati a Menegazzi), oppure nelle prossime ore è destinato a mutare?

Sono questi gli interrogatori ai quali le indagini che il giudice istruttore riprenderà ora, cercheranno di dare una risposta. Il dottor del Basso inizierà il suo lavoro stamane o nel pomeriggio nel carcere di Civitavecchia dove ieri, già atteso quel Rodighiero, che in precedenza a Venezia, si è autoaccusato di avere organizzato la rapina di via Gatteschi.

La «super testimone» signora Fiorentini, verrà in questa settimana sottoposta ad un vero e proprio «forcing»: è annunciato il suo interrogatorio da parte del giudice, inoltre Torreggiani, in attesa di essere interrogato, una serie di riconoscimenti, così come prescrive il



LONDRA — I due tronconi della «Torrey Canyon» spezzatisi in due (Telefoto)

Bastonato a morte e poi strangolato

Messico: un vescovo ucciso per vendetta

Due degli assassini arrestati - Individuati e ricercati gli altri tre
Il corpo del prelato ritrovato dopo tre settimane di ricerche

Qualche preoccupazione per la «marea del secolo»

BILBAO, 27. I primi effetti dell'alta marea che domani dovrà raggiungere la massima altezza di questo secolo, si sono già fatti sentire nella costa nord della Spagna, con un massimo di 4 metri e 30 centimetri alle 16.35 di oggi. Questa mattina alle 10.55 la bassa marea aveva raggiunto il «livello zero». Il tempo presenta buone condizioni per cui è

dato prevedere che non saranno raggiunti domani massimi di eccessivo pericolo. Continuano intanto le opere di difesa precauzionale nelle zone che potranno essere maggiormente interessate dal fenomeno. I massimi di domani dovrebbero essere: a Segorbe, alta marea, ore 17.55 con metri 4.45; bassa marea, ore 22.30 con metri meno 0.15.

BILANCIO DEL WEEK-END DI PRIMAVERA



Migliaia e migliaia di romani hanno lasciato la città per la gita di Pasquetta, il rientro, — sera, ha assunto aspetti drammatici specie sull'A2, dove, come mostra la foto, si sono verificati tamponamenti a catena e code di auto lunghe 20 chilometri. C'è però chi ha preferito partire la festa in maniera casalinga: ecco infatti una famiglia romana che trascorre il picnic sul Gianicolo, con sullo sfondo la cupola di S. Pietro.



41 le vittime dell'esodo: furono 50 lo scorso anno

La spaventosa strage di Portogruaro ha segnato il nero le vacanze pasquali, senza questa caracina che ha pochi precedenti, il bilancio degli incidenti stradali, in coincidenza con l'esodo di Pasqua, secondo notizie ancora incomplete, sembra meno grave dell'anno scorso. Si calcola che i morti erano stati 41, contro i 50 della Pasqua del 1966 e i 70 del 1965. Forse l'apice alla prudenza, se non l'invito alla cortesia, è stato in parte raccolto dagli automobilisti. Tra i più gravi incidenti, è quello avvenuto non lontano da Roma, al 22° chilometro della via Cassia. Vi hanno perso la vita tre giovani di 19 anni. Una Giulia gran turismo è precipitata dal monte Pelicci-

Il tempo incerto non ha scoraggiato gli stranieri

Ieri notte si è concluso il gran rientro dalle gite di Pasquetta, che anche quest'anno ha visto un esodo di imponenti proporzioni dalle città. Circa un milione di romani, dopo la Pasquetta ha lasciato la capitale per tornare a casa. La gita di Pasquetta ha lasciato la capitale tra sabato e domenica, mentre un afflusso eccezionale di turisti ha fatto registrare il gran completo in quasi tutti gli alberghi. Il tempo incerto non ha scoraggiato, infatti, i turisti stranieri, che in fondo, nonostante passeggeri annualmente in diverse città, sono stati accolti da un clima primaverile. Se al valico del Brennero, l'afflusso è stato leggermente inferiore rispetto all'anno scorso, ingorgi eccezionali, file d'auto lunghe chilometri, si sono avuti ai posti confinanti con la Jugoslavia e l'Austria in Venezia Giulia. Nella sola zona di Trieste il traffico è in uscita e in entrata ha superato i 200.000 passaggi da e per la Jugoslavia nella giornata di Pasqua.

All'esodo da Milano si calcola abbiano partecipato circa 700.000 persone. Solo nella giornata di sabato oltre 400.000 persone hanno lasciato il capoluogo lombardo. Le mete preferite dei milanesi sono state la riviera ligure e le località di montagna del Veneto; afflusso anche verso il Mezzogiorno.

Non sono mancati gli autorevoli personaggi stranieri che hanno trascorso in Italia le vacanze pasquali. Tra gli ospiti più illustri della Riviera figura il cancelliere austriaco Joseph Klaus, che a Bonassola ha giocato a bocce e ha fatto del giardinaggio.

LEGGETE vie nuove

LONDRA, 27. La petroliera «Torrey Canyon», che da nove giorni si trova incagliata al largo delle coste della Cornovaglia, è stata spezzata in due tronconi dal l'oceano particolarmente agitato: la parte anteriore della nave è rimasta arenata contro gli scogli delle «Seven Stones» circa 16 miglia e mezzo a ovest della punta di Land's End; l'altra, finita quasi ad angolo retto rispetto al primo troncone, si trova distante una quindicina di metri, semisommersa dall'acqua.

Un portavoce della compagnia olandese «Wijmuller», che era stata incaricata di tentare il recupero della petroliera, ha dichiarato stamane che la «Torrey Canyon» è da considerarsi una «perdita totale», come in gergo si definisce il rottame di una nave. Ma gli armatori hanno detto di non aver ancora deciso di ciò da farsi: se tentare cioè il recupero dei due tronconi, o se abbandonare ogni sforzo e limitarsi a contenere il danno che potrebbe derivare dal petrolio che ancora si trova nei serbatoi della «Torrey Canyon».

Questo ammonticciolo ancora a circa 60.000 tonnellate e, nonostante sia stato escluso da gli esperti il pericolo di una sua immediata fuoriuscita, desta molte preoccupazioni: quel già finito in mare copre ormai un'area di circa 100 miglia, ha arrecato notevoli danni ai pescherecci britannici che solitamente svolgono la loro attività nella zona, ma soprattutto ha raggiunto le spiagge della Cornovaglia, danneggiando il turismo. Che cosa accadrà se anche il restante petrolio si spargesse nell'oceano? probabilmente toccheranno tutte le 200 miglia della costa della Cornovaglia, giungendo anche, nella Manica e forse sulle coste francesi che si trovano di fronte a quelle britanniche. Su larghi tratti delle spiagge in questi giorni si può sentire l'odore di petrolio: pesci e uccelli marini morti giacciono sulla sabbia ammontata.

C'è stato un tentativo di incendiare la nave ma è fallito. Il petrolio superficiale si è bruciato, il grosso del carico no, perché la temperatura è troppo bassa. Questa ha reso la situazione ancora più drammatica.

Il governo di Londra appare sempre più preoccupato da queste prospettive e sabato notte ha disposto la messa fuorilegge della «Torrey Canyon»: ciò significa che, anche qualora venisse operato un recupero dei due tronconi, essi non potrebbero essere «rimorchiati» in un porto del Regno Unito. Fra ieri e oggi è stato anche deciso l'intervento di circa 1.500 fra militari e volontari per «re-spingere» il petrolio dalle spiagge della Cornovaglia: 25 navi stanno spargendo sostanze chimiche che dovrebbero far vorare la discesa delle vaste «macchie» petrolifere, che si trovano in superficie, sul fondo del mare.

Infine è già arrivato a Devonport un inghiesmo «cordone» plastico, costruito da una fabbrica di Liverpool, che dovrebbe essere posto attorno ai due tronconi della nave, per una circonferenza di circa un chilometro, al fine di impedire che altro petrolio possa spargersi.

Uno speciale comitato di ministri, disposto da Harold Wilson e diretto dal ministro degli interni Roy Jenkins, si riunirà in serata per esaminare la situazione. Tra l'altro bisognerà affrontare l'aspetto assicurativo. La nave, è stato confermato, era assicurata per l'intero suo valore di circa sei milioni di sterline (nella misura del quaranta per cento a Londra) e anche il petrolio lo era, sempre a Londra: ma nessuno aveva previsto e, quindi, assicurato, i danni che il petrolio avrebbe potuto causare. Chi li pagherà, se gli armatori riusciranno a provare che lo arenamento della nave non è avvenuto per negligenza del suo capitano, l'italiano Pastrengo Rugiati? Il governo britannico, che sinora ha anticipato mezzi e soldi per limitare al massimo i danni del petrolio fuoriuscito dalla «Torrey Canyon», non sembra intenzionato a farne le spese, che, secondo un calcolo approssimativo, finirebbero per aggirarsi sui cinque milioni di sterline.

Pontedera: organizzato dalla FGCI

Vivace dibattito fra i giovani comunisti sullo «statuto della gioventù»

nostro corrispondente

PONTEDERA, 27.

Lo statuto dei diritti della gioventù, lanciato dalla FGCI nella sua recente assemblea nazionale, è al centro di importanti iniziative che vengono prese dalla organizzazione dei giovani comunisti della nostra provincia. Dibattiti ed assemblee popolari avranno luogo infatti in numerose località per sottoporre a tutti i giovani le proposte e le rivendicazioni della FGCI: la prima di questa si è svolta a Pontedera, con una larga partecipazione di giovani e giovanissimi. La buona riuscita della manifestazione dimostra il forte interesse che ha suscitato fra le masse giovanili l'iniziativa dei giovani comunisti.

Pontedera offriva un buon banco di prova per una verifica di queste proposte: di recente è stata colpita dall'alluvione e ciò ha reso ancor più drammatiche le condizioni di vita di centinaia di migliaia di giovani. La Piaggia, la più grossa industria della Toscana, nel cui sviluppo i giovani vedevano la sicurezza per il loro impiego, ha dato un colpo a tante speranze. Anni fa, migliaia e migliaia di giovani di Pontedera in cerca della prima occupazione, si ammassavano sul tavolo della direzione: oggi, dopo la licenziamento che hanno portato alla cacciata di più di mille operai, lo stato della occupazione giovanile è drammatico.

Ora la Piaggia — questa è una battaglia che va condotta a fondo — ha annunciato nuovi importanti investimenti: i giovani perciò devono di nuovo entrare, avere la garanzia della prima occupazione. Il dibattito è stato quindi un valido banco di prova per le forze politiche più avanzate, per il nostro partito in primo luogo per i sindacati. Accanto alle richieste, farle diventare momento di un sempre più largo dibattito: in questo modo più avanzata la costruzione di un nuovo rapporto con larghe masse di giovani ed una salda unità fra generazioni che di oggi in comune impegno di lotta per trasformare la società italiana.

Hanno dato un quadro della realtà che può servire di utile indicazione per le forze politiche più avanzate, per il nostro partito in primo luogo per i sindacati. Accanto alle richieste, farle diventare momento di un sempre più largo dibattito: in questo modo più avanzata la costruzione di un nuovo rapporto con larghe masse di giovani ed una salda unità fra generazioni che di oggi in comune impegno di lotta per trasformare la società italiana.

Questi problemi sono stati trattati ampiamente nel corso dell'assemblea sia nella relazione del compagno Vasco Giannotti della segreteria nazionale della FGCI, sia nei numerosi interventi: tutti hanno riconosciuto alla luce dell'analisi delle condizioni di vita delle masse giovanili, la validità delle proposte contenute nello «Statuto».

«Eliminazione dell'apprendistato o la sua riduzione a pochissimi mesi, la riduzione a parità di salario dell'orario di lavoro a sei ore giornaliere per i giovani dai 15 ai 20 anni, come condizione per risolvere il problema della occupazione, del tempo libero e per dare la possibilità di proseguire negli studi al giovane lavoratore; la democrazia nella scuola, nella fabbrica, nell'esercito: questi punti che tutti gli interventi hanno riconosciuto come fondamentali per migliorare realmente le condizioni di lavoro, di vita, di studio dei giovani, per attribuire alla gioventù un nuovo ruolo nella società».

Il dibattito non si è fermato solo a questi problemi: la ribellione, i fenomeni sui quali tanto si discute, che sconvolgono la tradizionale concezione del «giovane» hanno avuto un posto di rilievo.

Il mito del giovane con le 3 M (mestiere, macchina, moglie) è stato detto in molti interventi — che poteva aver fatto presa durante il miracolo economico — è caduto. Oggi nei giovani vi è una profonda ribellione contro questa società che non sa garantire loro un lavoro dignitoso e sicuro, il diritto di studiare in una scuola moderna e democratica, la libertà di esprimere le proprie idee ovunque.

Il dibattito di Pontedera è stato quindi un valido banco di prova per le forze politiche più avanzate, per il nostro partito in primo luogo per i sindacati. Accanto alle richieste, farle diventare momento di un sempre più largo dibattito: in questo modo più avanzata la costruzione di un nuovo rapporto con larghe masse di giovani ed una salda unità fra generazioni che di oggi in comune impegno di lotta per trasformare la società italiana.

Hanno dato un quadro della realtà che può servire di utile indicazione per le forze politiche più avanzate, per il nostro partito in primo luogo per i sindacati. Accanto alle richieste, farle diventare momento di un sempre più largo dibattito: in questo modo più avanzata la costruzione di un nuovo rapporto con larghe masse di giovani ed una salda unità fra generazioni che di oggi in comune impegno di lotta per trasformare la società italiana.

Alessandro Cardulli

Grosseto: si svolgerà domenica

Tavola rotonda sulla regolazione delle acque

E' organizzata dall'Associazione fra i cittadini colpiti dall'alluvione - Sono stati invitati tutti i deputati della circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto

Dalla nostra redazione

GROSSETO, 27.

L'associazione fra i cittadini colpiti dall'alluvione, che si costituisce nella nostra città immediatamente dopo i tragici eventi alluvionali del 4 novembre 1966 e che raccoglie la quasi totalità delle famiglie più direttamente colpite, ha promosso una Tavola Rotonda sul tema: «Studio ed attuazione di provvedimenti ed opere indispensabili per la regolazione delle acque e per la difesa del suolo grossetano».

Tale iniziativa si svolgerà domenica 2 aprile, alle ore 9.30, presso la Sala del Consiglio Provinciale.

«Trascorsi ormai oltre quattro mesi dalla tragica alluvione del novembre 1966 — leggiamo in un comunicato diramato dall'associazione — l'attenzione dei legislatori e della pubblica opinione è concentrata sui provvedimenti allo studio per la regolazione delle acque e della difesa del suolo».

Il Senato ha trattato l'argomento e si conosce già il risultato conseguito per una così delicata «legge ponte». La stampa quotidiana e periodica, locale e nazionale, ha scritto ampiamente sui provvedimenti e le opere necessarie alla salvaguardia della città di Grosseto e delle campagne vicine dalle acque del fiume Ombrone e degli altri corsi ed affluenti.

Il dibattito aperto e tuttora in corso presenta estremo interesse a seguito degli interventi di pubblici amministratori e di tecnici valerosi che hanno portato il contributo della loro esperienza e della loro scienza».

«Questa Associazione — prosegue la nota stampa —, che rappresenta i cittadini di ogni ceto e condizione più direttamente interessati alla soluzione del fondamentale problema del dibattito ed allo studio per la sicurezza e la tranquillità futura, ha seguito con particolare interesse il procedere dei lavori parlamentari ed il dibattito sulla stampa».

E' da queste esigenze fondamentali che è scaturita l'iniziativa della Tavola Rotonda, cui sono stati invitati tutti i deputati eletti nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto (on. Brunetto Bucciarelli Duci, Amintore Fanfani, Enrico Piccinelli, Mauro Ferri, Loris Scricciolo, Mauro Tognoni, Vittorio Bardini, Ezio Beccastri, Rodolfo Guerrini, Ermanno Benocci); il sen. Astolfo Moretti; il sindaco di Grosseto, Renato Pollini; i signori Mauri Ferri, Presidente della Amministrazione Provinciale; Enzo Giorgetti, Assessore comunale; ing. Ugo Pellizzari, Franco Maccaferri, ing. geom. Gualtiero Bianchini.

Dalla nostra redazione

GROSSETO, 27.

L'associazione fra i cittadini colpiti dall'alluvione, che si costituisce nella nostra città immediatamente dopo i tragici eventi alluvionali del 4 novembre 1966 e che raccoglie la quasi totalità delle famiglie più direttamente colpite, ha promosso una Tavola Rotonda sul tema: «Studio ed attuazione di provvedimenti ed opere indispensabili per la regolazione delle acque e per la difesa del suolo grossetano».

Tale iniziativa si svolgerà domenica 2 aprile, alle ore 9.30, presso la Sala del Consiglio Provinciale.

«Trascorsi ormai oltre quattro mesi dalla tragica alluvione del novembre 1966 — leggiamo in un comunicato diramato dall'associazione — l'attenzione dei legislatori e della pubblica opinione è concentrata sui provvedimenti allo studio per la regolazione delle acque e della difesa del suolo».

Il Senato ha trattato l'argomento e si conosce già il risultato conseguito per una così delicata «legge ponte». La stampa quotidiana e periodica, locale e nazionale, ha scritto ampiamente sui provvedimenti e le opere necessarie alla salvaguardia della città di Grosseto e delle campagne vicine dalle acque del fiume Ombrone e degli altri corsi ed affluenti.

Il dibattito aperto e tuttora in corso presenta estremo interesse a seguito degli interventi di pubblici amministratori e di tecnici valerosi che hanno portato il contributo della loro esperienza e della loro scienza».

«Questa Associazione — prosegue la nota stampa —, che rappresenta i cittadini di ogni ceto e condizione più direttamente interessati alla soluzione del fondamentale problema del dibattito ed allo studio per la sicurezza e la tranquillità futura, ha seguito con particolare interesse il procedere dei lavori parlamentari ed il dibattito sulla stampa».

E' da queste esigenze fondamentali che è scaturita l'iniziativa della Tavola Rotonda, cui sono stati invitati tutti i deputati eletti nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto (on. Brunetto Bucciarelli Duci, Amintore Fanfani, Enrico Piccinelli, Mauro Ferri, Loris Scricciolo, Mauro Tognoni, Vittorio Bardini, Ezio Beccastri, Rodolfo Guerrini, Ermanno Benocci); il sen. Astolfo Moretti; il sindaco di Grosseto, Renato Pollini; i signori Mauri Ferri, Presidente della Amministrazione Provinciale; Enzo Giorgetti, Assessore comunale; ing. Ugo Pellizzari, Franco Maccaferri, ing. geom. Gualtiero Bianchini.

Dalla nostra redazione

GROSSETO, 27.

L'associazione fra i cittadini colpiti dall'alluvione, che si costituisce nella nostra città immediatamente dopo i tragici eventi alluvionali del 4 novembre 1966 e che raccoglie la quasi totalità delle famiglie più direttamente colpite, ha promosso una Tavola Rotonda sul tema: «Studio ed attuazione di provvedimenti ed opere indispensabili per la regolazione delle acque e per la difesa del suolo grossetano».

Tale iniziativa si svolgerà domenica 2 aprile, alle ore 9.30, presso la Sala del Consiglio Provinciale.

«Trascorsi ormai oltre quattro mesi dalla tragica alluvione del novembre 1966 — leggiamo in un comunicato diramato dall'associazione — l'attenzione dei legislatori e della pubblica opinione è concentrata sui provvedimenti allo studio per la regolazione delle acque e della difesa del suolo».

Il Senato ha trattato l'argomento e si conosce già il risultato conseguito per una così delicata «legge ponte». La stampa quotidiana e periodica, locale e nazionale, ha scritto ampiamente sui provvedimenti e le opere necessarie alla salvaguardia della città di Grosseto e delle campagne vicine dalle acque del fiume Ombrone e degli altri corsi ed affluenti.

Il dibattito aperto e tuttora in corso presenta estremo interesse a seguito degli interventi di pubblici amministratori e di tecnici valerosi che hanno portato il contributo della loro esperienza e della loro scienza».

«Questa Associazione — prosegue la nota stampa —, che rappresenta i cittadini di ogni ceto e condizione più direttamente interessati alla soluzione del fondamentale problema del dibattito ed allo studio per la sicurezza e la tranquillità futura, ha seguito con particolare interesse il procedere dei lavori parlamentari ed il dibattito sulla stampa».

E' da queste esigenze fondamentali che è scaturita l'iniziativa della Tavola Rotonda, cui sono stati invitati tutti i deputati eletti nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto (on. Brunetto Bucciarelli Duci, Amintore Fanfani, Enrico Piccinelli, Mauro Ferri, Loris Scricciolo, Mauro Tognoni, Vittorio Bardini, Ezio Beccastri, Rodolfo Guerrini, Ermanno Benocci); il sen. Astolfo Moretti; il sindaco di Grosseto, Renato Pollini; i signori Mauri Ferri, Presidente della Amministrazione Provinciale; Enzo Giorgetti, Assessore comunale; ing. Ugo Pellizzari, Franco Maccaferri, ing. geom. Gualtiero Bianchini.

La città in ansia per il varo pericoloso di un grosso peschereccio

Una delegazione a Roma — Toccherebbe al Ministero della Marina Mercantile eseguire i lavori — C'è il rischio che la bella unità riporti gravi danni



ve che la «Atlas 1», che stazza 700 tonnellate, dovrà essere varata perché completata in tutte le sue parti nei prossimi giorni e comunque entro la fine del mese in corso.

Questo varo però avverrà in modo particolare, cioè con il cosiddetto sistema «frenato» perché i fondali prospicienti i cantieri Tattoli sono molto bassi e non consentono, allo stato attuale, un varo tranquillo. Insomma con questo varo «frenato» si rischia molto perché la nave pesa, essendo completa di tutto anche dei macchinari, ed è pronta a intraprendere la sua attività.

Sin dall'inizio dei lavori di questa nave per la pesca oceanica la direzione dei cantieri e anche la società commissionaria si posero il problema dello scavo dei fondali che spetta al ministero della Marina mercantile.

Una delegazione si portò appositamente a Roma. Si ebbero assicurazioni che sono rimaste tali e ora siamo arrivati al dunque, cioè all'imminente varo della nave e non si è fatto nulla. Eppure non si tratta di grandi lavori.

A detta della direzione dei cantieri e di esperti di queste cose basterebbe un dragamine che lavorasse appena un paio di giorni, con una spesa irrisoria. Eppure non si fa. E non si fa non da ora, ma da una quindicina di anni da quando fu posto il problema, ritenuto sin da allora insormontabile.

Ad ogni campagna elettorale la veniva sollevata dalle forze politiche locali e le promesse non sono mai mancate.

Ultimamente si è posto ancora una maggiore forza a seguito anche di alcuni sviluppi dell'attività cantieristica di Molfetta che è forse l'unico settore della vita produttiva della città che mostra sintomi di ripresa.

Ma non sono motivi sufficienti per smuovere la sensibilità dei governi, anche di quello di centro-sinistra.

Il risultato è che si vivono a Molfetta giorni di ansia e di preoccupazione per il varo «frenato» dell'«Atlas 1».

Auguriamoci che tutto vada bene e che il delicato lavoro della brava mano di molti mesi sia coronato da successo. Questo però non alligera le responsabilità del governo, la insensibilità per un'opera indispensabile e indilazionabile che costa poco. Ben altro sarebbe il costo se il varo fallisse, nelle condizioni di cui abbiamo detto, non andasse bene. Sarebbe la dimostrazione più concreta di quanto si spende in più non facendo certe opere.

E' in piccolo il caso del «Atlas 1», la dimostrazione della politica generale che il governo porta avanti nel Mezzogiorno.

Italo Palasciano

Nella foto: l'«Atlas 1» pronta per il varo.

Grosseto

La variante al P.R. a disposizione dei cittadini

Dalla nostra redazione

GROSSETO, 27.

A partire dal 28 marzo e per 30 giorni consecutivi resterà depositata nella Segreteria Comunale, tutti i giorni a partire dalla data succitata, dalle ore 8 alle ore 14.

Il manifesto diramato dal Sindaco per portare a conoscenza di ciò la popolazione, si fa inoltre invito ad enti e privati a presentare, per iscritto, le «osservazioni» che si ritengono opportune «ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento del Piano stesso».

Dalla nostra redazione

GROSSETO, 27.

Comunale, il progetto viene messo a disposizione di tutti i cittadini che possono consultarlo, presso la Segreteria Comunale, tutti i giorni a partire dalla data succitata, dalle ore 8 alle ore 14.

Il manifesto diramato dal Sindaco per portare a conoscenza di ciò la popolazione, si fa inoltre invito ad enti e privati a presentare, per iscritto, le «osservazioni» che si ritengono opportune «ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento del Piano stesso».

Pisa: forse in settimana

Il prefetto annuncerà la data delle elezioni

Dalla nostra redazione

PISA, 27.

Il prefetto esprimerà in settimana il suo parere in merito all'insediamento o meno del comune capoluogo nel turno elettorale del prossimo giugno.

Si tratta di una notizia ufficiale, degna comunque di fede: il rappresentante governativo avrebbe infatti ricevuto oltre ai compagni della nostra Federazione, che, appena rese note le intenzioni del governo, si recarono a chiedere la convocazione dei comizi elettorali, anche altri dirigenti politici ed esponenti della vita pubblica cittadina.

Di tali incontri, comunque, non è stata data alcuna notizia e si sembra perlomeno strano che non si sia sentita l'esigenza di comunicare alla cittadinanza le opinioni di coloro che hanno confidato nel prefetto.

Questa stranezza forse si spiega però se poniamo mente alle polemiche dichiarazioni rese al nostro giornale dal segretario provinciale del PRI ed a quanto scrive un giornale amministrativo che ben è informato. Il segretario del PRI, infatti, ha detto chiaramente che qualcuno, nell'ambito dei partiti del centro-sinistra, non vuole le elezioni: di fronte alla richiesta avanzata dai repubblicani per una iniziativa comune con il PSU e la DC, ancora prima che il governo, attraverso le dichiarazioni del segretario, rendesse note le proprie intenzioni, non si è infatti mai risposto positivamente. Così come del resto si è fatto quando il nostro Partito vivamente preoccupato per la grave situazione della città chiese a tutti i partiti democratici un incontro per definire iniziative comuni.

Sui giornali di stamanti, inoltre, è detto chiaramente che anche qualcuno di coloro che di solito chiedono le elezioni ha la speranza che succeda invece l'opposto.

In questo quadro il silenzio della DC è davvero eloquente. E' vero che siamo in clima pasquale e che di lì a poco si apriranno le porte ai congressi e alle feste, ma è anche vero che proprio pochi giorni fa si sono riuniti in congresso e che tale occasione poteva essere la più propizia per prendere posizione. Così invece non è avvenuto. Anzi, stando a quanto è trascorso, il motivo di frizione può essere nei congressi sarebbero proprio da ricercarsi nella politica da «poltrone» fatta dal gruppo dirigente.

Vi sono molti appetiti nella DC: non tutti sono stati accentiati. Arrivare ora a dover formulare la lista dei candidati per il Consiglio comunale sarebbe stato estremamente difficile. Anche quando si è votato l'ultima volta l'elaborazione della lista, la ricerca del difficile si era parlato addirittura di far fuori tutti il gruppo consiliare e questo tentativo è certo che verrebbe ritenuto, specie dopo il congresso, che ha suscitato molti motivi di malcontento.

La DC, quindi, non ha parlato. Ma il prefetto non può avere esitazioni. Al di là di speranze nascoste di non fare le elezioni, che possono annidarsi anche in altri partiti del centro-sinistra, quello che la città non conosce, che il rappresentante del

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27.

I capitani delle compagnie di baracche di Bonorva, Mara, Pozzomaggiore e Padria hanno organizzato un convegno sul grave problema della sicurezza nelle campagne sarde. Nel dibattito è stato posto in evidenza che, grazie soprattutto alla presenza continua dei baracche, nelle campagne del Melegu si è raggiunto un notevole grado di sicurezza.

In un ordine del giorno approvato all'unanimità al termine della manifestazione, si legge che «lo stato di insicurezza nelle rispettive circoscrizioni territoriali, a causa della recrudescenza dei reati di abigeato, era seriamente grave e preoccupante». L'attività dei razziatori costituiva una grave minaccia alla costituzione e al mantenimento delle compagnie baracche, oltre che una pesante incidenza sulla nostra economia pastorale. Perciò i baracche e gli amministratori comunali chiedono che l'Amministrazione regionale assuma un ruolo attivo nella lotta allo scippo di pecore.

Specie, si è detto, si deve intervenire con provvedimenti legislativi che prevedano la costituzione di un corpo di polizia rurale regionale «volontario». Questo corpo deve «trarre le premesse dallo scippo di pecore e dall'esempio che caratterizzano le antiche compagnie baracche sarde», mentre al loro interno deve essere presente un nucleo di polizia rurale regionale «volontario». Questo corpo deve «trarre le premesse dallo scippo di pecore e dall'esempio che caratterizzano le antiche compagnie baracche sarde», mentre al loro interno deve essere presente un nucleo di polizia rurale regionale «volontario».

Nel provvedimento legislativo devono essere contenute queste rivendicazioni: 1) uno statuto che preveda il tipo di attività che i baracche svolgeranno nella Regione; 2) rispettare l'autonomia amministrativa ed operativa ora detenuta dalle compagnie baracche; 3) garantire alle compagnie una durata indefinita, sempre che non concorrano circostanze specifiche che ne giustificano lo scioglimento; 4) fornire alle compagnie baracche un corso finanziario della Regione nella misura del 100 per cento per l'acquisto di attrezzature idonee al regolare e veloce svolgimento del servizio; 5) assicurazione gratuita contro gli infortuni sul lavoro ed eventuali prestazioni sanitarie; 6) concessione di un premio di operosità annuo; 7) esenzione totale dal pagamento delle imposte e tributi; 8) prelevare per i comuni che non abbiano sufficienti capacità autonome la possibilità di concorsi; 9) fornitura gratuita di indumenti freggi o fasce distintive; 10) contributo per l'acquisto o costruzione di «uffici» e per l'arredamento degli uffici.

Altra conferma è data dal criterio con cui sono state assegnate le aree a prezzo di favore a piccole imprese interessate alla creazione di attività artigianali ed industriali: alcune di queste ditte hanno pagato il terreno a lire 50 il metro quadrato altre a lire cinquecento.

Ma la conferma più clamorosa della concessione del potere e della democrazia da parte della DC (e del PSU) è stata più che mai offerta sulla mozione presentata dai comunisti, con la quale veniva chiesta la revoca della delibera che vietava l'uso della Piazza del Comune per comizi politici.

La maggioranza ha inventato di nuovo una mozione, questa volta assai più assurda e grottesca pretesti per coprire un provvedimento anacronistico ed antidemocratico.

Cagliari: chiesto ad un convegno

CORPO DI POLIZIA RURALE CONTRO L'ABIGEATO

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27.

I capitani delle compagnie di baracche di Bonorva, Mara, Pozzomaggiore e Padria hanno organizzato un convegno sul grave problema della sicurezza nelle campagne sarde. Nel dibattito è stato posto in evidenza che, grazie soprattutto alla presenza continua dei baracche, nelle campagne del Melegu si è raggiunto un notevole grado di sicurezza.

In un ordine del giorno approvato all'unanimità al termine della manifestazione, si legge che «lo stato di insicurezza nelle rispettive circoscrizioni territoriali, a causa della recrudescenza dei reati di abigeato, era seriamente grave e preoccupante». L'attività dei razziatori costituiva una grave minaccia alla costituzione e al mantenimento delle compagnie baracche, oltre che una pesante incidenza sulla nostra economia pastorale. Perciò i baracche e gli amministratori comunali chiedono che l'Amministrazione regionale assuma un ruolo attivo nella lotta allo scippo di pecore.

Specie, si è detto, si deve intervenire con provvedimenti legislativi che prevedano la costituzione di un corpo di polizia rurale regionale «volontario». Questo corpo deve «trarre le premesse dallo scippo di pecore e dall'esempio che caratterizzano le antiche compagnie baracche sarde», mentre al loro interno deve essere presente un nucleo di polizia rurale regionale «volontario».

Nel provvedimento legislativo devono essere contenute queste rivendicazioni: 1) uno statuto che preveda il tipo di attività che i baracche svolgeranno nella Regione; 2) rispettare l'autonomia amministrativa ed operativa ora detenuta dalle compagnie baracche; 3) garantire alle compagnie una durata indefinita, sempre che non concorrano circostanze specifiche che ne giustificano lo scioglimento; 4) fornire alle compagnie baracche un corso finanziario della Regione nella misura del 100 per cento per l'acquisto di attrezzature idonee al regolare e veloce svolgimento del servizio; 5) assicurazione gratuita contro gli infortuni sul lavoro ed eventuali prestazioni sanitarie; 6) concessione di un premio di operosità annuo; 7) esenzione totale dal pagamento delle imposte e tributi; 8) prelevare per i comuni che non abbiano sufficienti capacità autonome la possibilità di concorsi; 9) fornitura gratuita di indumenti freggi o fasce distintive; 10) contributo per l'acquisto o costruzione di «uffici» e per l'arredamento degli uffici.

Altra conferma è data dal criterio con cui sono state assegnate le aree a prezzo di favore a piccole imprese interessate alla creazione di attività artigianali ed industriali: alcune di queste ditte hanno pagato il terreno a lire 50 il metro quadrato altre a lire cinquecento.

Ma la conferma più clamorosa della concessione del potere e della democrazia da parte della DC (e del PSU) è stata più che mai offerta sulla mozione presentata dai comunisti, con la quale veniva chiesta la revoca della delibera che vietava l'uso della Piazza del Comune per comizi politici.

La maggioranza ha inventato di nuovo una mozione, questa volta assai più assurda e grottesca pretesti per coprire un provvedimento anacronistico ed antidemocratico.

Orvieto: sono usciti dalla Giunta popolare

La storia di una rottura voluta dai socialisti unificati

Si tratta dell'esempio più clamoroso di una politica — Una frattura nel patrimonio unitario accumulato in venti anni

nostro servizio

ORVIETO, 27.

Qualcuno lo ha voluto definire «la sorpresa dell'anno di Pasqua», l'atto compiuto dal PSU ad Orvieto, dove ha deciso la rottura della Giunta di sinistra.

E' certo che la storia di Orvieto è l'esempio forse più clamoroso di una rottura nella politica dell'unificazione. E' utile ricordare le vicende di questa ultima settimana.

Giovedì sedici marzo, in un incontro tra PCI, PSIUP e PSI il segretario dei socialisti Orvietani affermava categoricamente che il PSI ritiene valida l'alleanza che ha dato vita nel '64 ad una giunta unitaria tra PCI, PSIUP e quindi rinnova l'impegno dei socialisti a continuare quella collaborazione che dura dalla Liberazione.

Domenica 19 marzo ad Orvieto avviene l'unificazione tra le due federazioni del PSI e del PSDI: nasce il PSU. Non è certamente un caso che la unificazione ad Orvieto è avvenuta cinque mesi dopo quella nazionale, del palazzo dello Spazio. C'era stato in questi mesi un braccio di ferro tra socialisti che volevano continuare anche dopo la unificazione la politica unitaria di sinistra nel Comune ed i socialdemocratici che ponevano come condizione per la unificazione la uscita dei socialisti dalla maggioranza unitaria del Comune.

nostro servizio

ORVIETO, 27.

Qualcuno lo ha voluto definire «la sorpresa dell'anno di Pasqua», l'atto compiuto dal PSU ad Orvieto, dove ha deciso la rottura della Giunta di sinistra.

E' certo che la storia di Orvieto è l'esempio forse più clamoroso di una rottura nella politica dell'unificazione. E' utile ricordare le vicende di questa ultima settimana.

Giovedì sedici marzo, in un incontro tra PCI, PSIUP e PSI il segretario dei socialisti Orvietani affermava categoricamente che il PSI ritiene valida l'alleanza che ha dato vita nel '64 ad una giunta unitaria tra PCI, PSIUP e quindi rinnova l'impegno dei socialisti a continuare quella collaborazione che dura dalla Liberazione.

Domenica 19 marzo ad Orvieto avviene l'unificazione tra le due federazioni del PSI e del PSDI: nasce il PSU. Non è certamente un caso che la unificazione ad Orvieto è avvenuta cinque mesi dopo quella nazionale, del palazzo dello Spazio. C'era stato in questi mesi un braccio di ferro tra socialisti che volevano continuare anche dopo la unificazione la politica unitaria di sinistra nel Comune ed i socialdemocratici che ponevano come condizione per la unificazione la uscita dei socialisti dalla maggioranza unitaria del Comune.

nostro servizio

ORVIETO, 27.

Qualcuno lo ha voluto definire «la sorpresa dell'anno di Pasqua», l'atto compiuto dal PSU ad Orvieto, dove ha deciso la rottura della Giunta di sinistra.

E' certo che la storia di Orvieto è l'esempio forse più clamoroso di una rottura nella politica dell'unificazione. E' utile ricordare le vicende di questa ultima settimana.

Giovedì sedici marzo, in un incontro tra PCI, PSIUP e PSI il segretario dei socialisti Orvietani affermava categoricamente che il PSI ritiene valida l'alleanza che ha dato vita nel '64 ad una giunta unitaria tra PCI, PSIUP e quindi rinnova l'impegno dei socialisti a continuare quella collaborazione che dura dalla Liberazione.

Domenica 19 marzo ad Orvieto avviene l'unificazione tra le due federazioni del PSI e del PSDI: nasce il PSU. Non è certamente un caso che la unificazione ad Orvieto è avvenuta cinque mesi dopo quella nazionale, del palazzo dello Spazio. C'era stato in questi mesi un braccio di ferro tra socialisti che volevano continuare anche dopo la unificazione la politica unitaria di sinistra nel Comune ed i socialdemocratici che ponevano come condizione per la unificazione la uscita dei socialisti dalla maggioranza unitaria del Comune.

nostro servizio

ORVIETO, 27.

Qualcuno lo ha voluto definire «la sorpresa dell'anno di Pasqua», l'atto compiuto dal PSU ad Orvieto, dove ha deciso la rottura della Giunta di sinistra.

E' certo che la storia di Orvieto è l'esempio forse più clamoroso di una rottura nella politica dell'unificazione. E' utile ricordare le vicende di questa ultima settimana.

Giovedì sedici marzo, in un incontro tra PCI, PSIUP e PSI il segretario dei socialisti Orvietani affermava categoricamente che il PSI ritiene valida l'alleanza che ha dato vita nel '64 ad una giunta unitaria tra PCI, PSIUP e quindi rinnova l'impegno dei socialisti a continuare quella collaborazione che dura dalla Liberazione.

Domenica 19 marzo ad Orvieto avviene l'unificazione tra le due federazioni del PSI e del PSDI: nasce il PSU. Non è certamente un caso che la unificazione ad Orvieto è avvenuta cinque mesi dopo quella nazionale, del palazzo dello Spazio. C'era stato in questi mesi un braccio di ferro tra socialisti che volevano continuare anche dopo la unificazione la politica unitaria di sinistra nel Comune ed i socialdemocratici che ponevano come condizione per la unificazione la uscita dei socialisti dalla maggioranza unitaria del Comune.

Fabriano

Scialbo programma presentato dal centro-sinistra

Dalla nostra redazione

FABRIANO, 27.

Finalmente la giunta di centro-sinistra fabrianese ha presentato al Consiglio comunale il suo programma amministrativo. L'illustrazione del documento fatta dal Sindaco non è stata altro che una lunga enunciazione di un piano assai ellettuario, ma privo di contenuto.

Il compagno Distallesi ha tenuto a precisare, a nome del gruppo consiliare comunista, la disponibilità del PCI per una concreta azione unitaria, volta alla effettiva attuazione di un serio programma di difesa e potenziamento delle strutture economiche di Fabriano e della zona montana nel quadro del piano regionale di sviluppo.

Va sottolineata la netta contrapposizione della giunta fabrianese a quella di centro-sinistra di Ancona, che, a proposito dell'ISSEM, che tratta di organismo inutile e «sangusuga» dei comuni associati.

Altra conferma è data dal criterio con cui sono state assegnate le aree a prezzo di favore a piccole imprese interessate alla creazione di attività artigianali ed industriali: alcune di queste ditte hanno pagato il terreno a lire 50 il metro quadrato altre a lire cinquecento.

Ma la conferma più clamorosa della concessione del potere e della democrazia da parte della DC (e del PSU) è stata più che mai offerta sulla mozione presentata dai comunisti, con la quale veniva chiesta la revoca della delibera che vietava l'uso della Piazza del Comune per comizi politici.

